

CXIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1938

ANNO XVI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	4484	Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le Opere universitarie	4485
Convocazione degli Uffici	4484	Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1937-XVI, n. 2326, concernente l'assegnazione straordinaria di lire 250,000 per contributo al Centro Italiano di Studi Americani in Roma	4485
PRESIDENTE	4484	Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo	4485
Disegno di legge (<i>Sequito e fine della discussione</i>):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute	4486
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939	4488	Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica.	4486
COBOLLI GIGLI, <i>Ministro</i>	4488	Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2213, portante norme che regolano l'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofruttilicoli destinati all'esportazione	4486
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale	4487
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939	4506	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali	4487
ORANO	4506		
CARLINI	4509		
DE REGIBUS	4516		
VEZZANI	4520		
TOMMASELLI	4524		
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):			
THAON DI REVEL: Esonero dal pagamento di qualsiasi diritto erariale all'alcole carburante, ottenuto dal sorgo durante la campagna 1938-39.	4506		
— Maggiori spese per alcuni uffici giudiziari e carceri mandamentali.	4506		
— Norme per regolare il cumulo di stipendi e pensioni a carico dello Stato.	4506		
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli	4484		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico.	4484		

	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate . . .	4487
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali, di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonchè lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di trenta milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145	4488
Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>)	4527

La seduta comincia alle 16.

MARCUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di salute, gli onorevoli camerati: Manaresi, di giorni 1; Gorini, di 3; Pavoncelli, di 2; per ufficio pubblico, l'onorevole camerata Del Giudice, di giorni 15.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per domani, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Esame dei disegni di legge:

Dichiarazione di solennità civile dell'anniversario della nascita di Guglielmo Marconi. (*Approvato dal Senato*). (2088)

Delega al Governo del Re della facoltà di emanare norme sulla condotta della guerra e sullo stato di neutralità. (*Approvato dal Senato*). (2099)

Istituzione del « Registro nazionale delle varietà elette di frumento » e disposizioni per la diffusione della coltivazione delle varietà stesse. (2185)

Concessione di un nuovo termine agli ex-combattenti per la iscrizione negli albi degli ingegneri e degli architetti. (2194)

Norme sull'obbligatorietà dell'iscrizione negli albi professionali e sulle funzioni relative alla custodia degli albi. (2195)

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli. (*Stampato* n. 2077-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico. (*Stampato* n. 2096-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le opere universitarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le opere universitarie. (*Stampato* n. 2104-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le opere universitarie ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1937-XVI, n. 2326, concernente l'assegnazione straordinaria di lire 250,000 per contributo al Centro Italiano di Studi Americani in Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1937-XVI, n. 2326, concernente l'assegnazione straordinaria di lire 250,000 per contributo al Centro Italiano di Studi Americani in Roma. (*Stampato* n. 2129-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 dicembre 1937-XVI, n. 2326, concernente l'assegnazione straordinaria di lire 250,000 per contributo al Centro Italiano di Studi Americani in Roma ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1937-1938; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per

l'esercizio finanziario 1937-38; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (*Stampato* n. 2130-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; ed è convalidato il decreto Reale 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il predetto esercizio finanziario 1937-1938 ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute. (*Stampato* n. 2131-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, ri-

guardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica. (*Stampato* n. 2132-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2213, portante norme che regolano l'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2213, portante norme che regolano l'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione. (*Stampato* n. 2133-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2213, portante norme che regolano l'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale. (*Stampato* n. 2134-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gen-

naio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali. (*Stampato* n. 2136-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, contenente nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate. (*Stampato* n. 2140-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali, di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonché lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di trenta milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonché lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di trenta milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145. (*Stampato n. 2141-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonché lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di trenta milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. numero 2145 ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939.

Come la Camera sa, la discussione generale su questo disegno di legge è stata chiusa nella seduta di ieri, riservando la parola all'onorevole Relatore e al Governo.

L'onorevole Relatore intende parlare? MASETTI, *Relatore*. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

COBOLLI GIGLI, *Ministro dei lavori pubblici*. (*Vivissimi generali applausi*). Camerati. Due elementi base mi inducono a una disamina delle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici nel campo delle sue attività: primo, il problema dell'autarchia che pervade necessariamente tutta la vita economica del Paese; secondo, la distribuzione oculata delle spese in rapporto alle disponibilità.

Da un osservatorio di vasti obiettivi come quello del Dicastero che inquadra buona parte dell'attività costruttiva del Paese, i dati che si possono ricavare per l'applicazione di leggi aggiornate e in consonanza con i principi espressi dalle necessità politiche, sono utili e interessanti.

Nella distribuzione delle spese su oggetti di interesse pubblico di grande portata occorre eliminare sperequazioni che possano comunque infirmare, anche in parte, gli effetti dei benefici che il Regime con le opere pubbliche apporta alla vita economica e morale della Nazione.

Sulla prima parte il camerata onorevole Masetti, ha impostato la introduzione della sua accurata e veramente completa relazione.

È evidente la necessità di sanare il contrasto fra le diverse esigenze generali e quindi nella distribuzione dei materiali occorrenti alle costruzioni ricorrere a sostituzioni e integrazioni che, pur non violando le buone norme costruttive, riducano, quando non eliminino, i materiali non strettamente nazionali.

Pensare che l'Italia possa, oggi, abolire totalmente il materiale di importazione per le sue costruzioni edilizie e civili sarebbe un errore, ma restare ai criteri costruttivi di qualche anno fa sarebbe una colpa.

In questo campo il Regime fascista ha fatto tutto il possibile per vedere conservato alle costruzioni un ritmo corrispondente ai bisogni.

Alcune disposizioni di legge della fine del 1937-XVI, che hanno vigore dal 1º gennaio 1938-XVI, ricordate ieri dal camerata Bernocco dettano norme atte a salvaguardare il regime dell'autarchia.

Bisogna disciplinare l'impiego dei materiali da costruzione pur conservando alcune aliquote che non costituiscano in tali settori interruzione completa dei lavori.

Ad esempio per le case popolari, fu il Duce a stabilire che il Consorzio nazionale fra gli Istituti fascisti provinciali dettasse norme per la costruzione di case a tipo rurale che abolissero le strutture in cemento armato, che richiedono notevole quantità di ferro, dando l'esempio di costruzioni per abitazioni, razionali e adatte a spostare le collettività urbane in cerca di aria e di luce alla periferia.

Che il Regime abbia fatto miracolosi progressi nel campo delle bonifiche urbane non vi è dubbio, come si deve nettamente riconoscere che con queste bonifiche si è raggiunto un notevole miglioramento igienico e sociale delle popolazioni.

In materia di piani regolatori sempre più intensa è la richiesta dei Comuni intesa ad ottenere che vengano adottati provvedimenti ispirati al risanamento di abitati, con l'emanazione di norme speciali che facilitino le espropriazioni dei vecchi edifici da abbattersi e le nuove costruzioni sulle aree di risulta.

È evidente che non essendo esaurite le necessità, specialmente in alcuni centri minori ma a grossa densità di popolazione, convengo col camerata Bernocco che queste facilitazioni devono essere conservate nei riflessi della bonifica igienica di cui vi è ancora bisogno in molti aggregati urbani delle zone agricole.

Molti provvedimenti legislativi in questa materia sono stati emanati nell'esercizio precedente per: Bolzano, Trento, Gallarate, Ancona, Genova, Voghera, Torino, Terni, Novara, Fiume, Cremona, Forlì.

In particolare rilievo va messo il piano per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia che ha dettato norme e ammesso l'intervento dello Stato per opere pubbliche e private atte a sanare parte dei fabbricati sui rii e canali da escavare.

In questo campo le procedure di approvazione che la legge attribuisce a tre Ministeri

interessati, hanno costituito talvolta ritardi per le inevitabili istruttorie degli uffici.

Per Roma, alla Commissione dei piani regolatori con sede presso il Ministero dei lavori pubblici, è stata attribuita con decreto del Consiglio dei Ministri del febbraio scorso oltrechè l'approvazione dei piani particolareggiati, quella dei progetti esecutivi da eseguirsi dal Governatorato di Roma e che interessano l'Esposizione universale del 1941.

Nel campo della esecuzione dei progetti degli enti periferici, taluni comuni hanno avanzato la richiesta di procedere, ad una approvazione più sollecita delle opere che superano il milione, attribuita al Consiglio Superiore dei lavori pubblici. Previa intesa col Ministero degli Interni e con quello della Educazione Nazionale, ritengo che questi desideri siano in parte da accogliersi e questo non solo per sveltire le procedure, ma anche per attribuire responsabilità più corrispondenti agli attuali costi costruttivi.

In materia edilizia nell'anno decorso, il Ministero ha completato, fra i lavori principali, il palazzo degli uffici di Littoria, quello degli uffici dipendenti dal Ministero a Roma, il palazzo del Comando della 10ª Zona Aerea territoriale di Bari, la costruzione della Scuola di applicazione per l'aeronautica in Firenze. Il complesso di edifici di questa Scuola con una cubatura di 260.000 metri cubi, compreso l'allestimento di tutti i servizi, rappresenta uno sforzo veramente notevole per raggiungere gli obiettivi fissati.

In 228 giornate lavorative venne compiuto un lavoro di circa 30 milioni con un avanzamento giornaliero di lire 134,500. Per l'esecuzione totale dell'opera sono state impiegate 237.477 giornate operaie.

Di altre importanti opere sarà fra breve intrapresa a Roma la costruzione e più precisamente: il nuovo palazzo del Ministero dell'Africa Italiana, che sorgerà lungo il Viale d'Africa (Aventino) con la facciata sulla piazza del Circo Massimo, i tre ponti sul Tevere che serviranno a migliorare considerevolmente le comunicazioni con la zona della Esposizione e si denomineranno: ponte d'Africa, San Paolo e Magliana; e la grande « Casa Littoria » che sarà costruita nel Foro Mussolini e per la sua struttura monumentale sarà adeguata all'alta importanza storica e funzionale del Partito. (*Vivissimi applausi*).

È un altissimo onore per il Ministero dei lavori pubblici la delega del Partito alla costruzione della sua casa. Il progetto prescelto, in un concorso bandito fra privati professionisti, sarà degno della Roma fascista.

Nella relazione al bilancio precedente ebbi a parlare di alcuni palazzi di giustizia. Quelli di Catania e Palermo sono stati iniziati da parte del Duce nell'agosto scorso, durante le manovre di Sicilia, gli altri lo saranno prossimamente e così sarà prossimamente ripresa la costruzione di quelli di Cagliari e Sassari.

Altri settori della edilizia in funzione diretta o di controllo per parte dello Stato sono: quello delle costruzioni scolastiche e quello delle case popolari.

In materia di edilizia scolastica non vi ha dubbio che dal passaggio di questo servizio nel 1925, per l'Italia meridionale e per le Isole e dal 1931, per l'Italia centrale e settentrionale, al Ministero dei lavori pubblici, un buon cammino è stato fatto, valendosi delle agevolazioni di legge, sia in funzione di pagamento di sussidi pari alla metà della spesa, o con il contributo del 4 per cento sugli interessi relativi ai mutui che gli enti locali contraggono.

È stata infatti finanziata a tutto il 1937, la costruzione di 1916 edifici con 10.675 aule nel mezzogiorno e nelle isole e di 1818 edifici con 8779 aule nell'Italia settentrionale e centrale. Non tutti questi edifici sono compiuti. Al 31 dicembre 1937-XVI, erano collaudate, delle 19.454 aule, 10.782.

Da un censimento fatto dal Ministero dei lavori pubblici e da quello della Educazione nazionale è risultato che le aule mancanti o inadatte sono ancora 30 mila.

Un provvedimento si impone, e devo rendere noto che i due Ministeri interessati stanno studiando il modo di assicurare i mezzi necessari allo svolgimento di un rapido, organico programma di realizzazione.

Mi sembra inutile insistere sull'argomento che è indubbiamente di fondamentale importanza per lo svolgimento regolare della scuola elementare italiana.

La scuola architettonicamente semplice, attrezzata secondo i moderni concetti igienici, è indispensabile quanto la casa.

In materia di edilizia popolare non dobbiamo invece in alcun modo allarmarci.

Le diverse leggi che favoriscono la creazione di una proprietà collettiva per la edilizia di affitto hanno avuto una notevole applicazione nel decorso esercizio.

Intendo accennare soprattutto agli Istituti fascisti autonomi delle case popolari e al Consorzio che risiede presso il Ministero e che regola e coordina la materia funzionale, tecnica e amministrativa degli organi periferici.

In attuazione alla legge 6 giugno 1935-XIII, sono stati riconosciuti 48 istituti preesistenti come enti provinciali, e sono stati fondati 16 nuovi istituti. Sono in corso di riconoscimento e costituzione altri 14 istituti.

Con legge 27 ottobre 1937-XV, sono stati autorizzati gli enti di diritto pubblico che esplicano in Italia attività estrattive di interesse nazionale ai fini autarchici, a creare gestioni speciali.

A distanza di meno di due anni dall'istituzione del Consorzio nazionale fra gli istituti fascisti autonomi provinciali per le case popolari è già possibile apprezzare i vantaggi derivati dalle nuove disposizioni per l'edilizia popolare.

Nell'anno XV, sono stati concessi dal Consorzio, su fondi assegnatigli da varii enti di credito, finanziamenti per lire 162,230,000, per costruzioni che daranno complessivamente 10,000 alloggi.

Nell'anno XVI, sono state finora ripartite allo stesso scopo lire 167,200,000.

L'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale è stato in questo campo il benemerito principale finanziatore.

In breve tempo ogni provincia d'Italia avrà il suo istituto che potrà concorrere a migliorare le abitazioni specialmente per le più modeste classi sociali.

Questo miglioramento è frutto non solo della costruzione di case moderne, igienicamente adatte con ambienti vasti e ben distribuiti, ma anche della concessione del contributo statale come concorso nel pagamento degli interessi, che riduce notevolmente i canoni di affitto.

Nell'esercizio 1938-39, il limite delle annualità concedibile è di 8 milioni, di cui 6 milioni verranno utilizzati per le case popolari gli altri 2 milioni saranno erogati per acquedotti, opere igieniche e edilizia scolastica.

A proposito di acquedotti il cammino fatto in Regime fascista è stato di importanza notevole. Non mi soffermo a quanto è già in atto e rappresenta per alcune regioni italiane una vera e propria opera di rinnovamento civile.

Nell'esercizio decorso oltre agli ampliamenti dell'acquedotto pugliese per 18 abitati con 69.028 abitanti e di quello istriano, venne inaugurato quello importante dell'Agri, nelle provincie di Potenza e Matera.

Ma è una partita questa che non essendo chiusa ha le cure più assidue del Ministero dei lavori pubblici, come pure degli Enti locali. Il Camerata Livoti ha ieri riconosciuto le

benemerenzze del Regime per la Sicilia e ha ricordato che il Duce al termine del suo viaggio dell'agosto XV nel discorso di Palermo ebbe a individuare i bisogni prevalenti dell'isola con queste scultoree parole: « Il problema dei problemi per la vostra isola si riassume in un nome breve, semplice, italianissimo: « acqua ».

Da allora sono stati decisi per la Sicilia gli acquedotti di Montescuro ovest, Trapani, Caltagirone, Bosco Etneo, Marineo, Siracusa, Ragusa, Nicosia, Agrigento per un importo di 71 milioni onde dare acqua a 34 comuni con 460.000 abitanti. Per Trapani e Ragusa trattasi di integrazioni di forniture di acqua. (*Vivissimi applausi*).

Se si considera che in Sicilia prima del 1922, dei 349 comuni dell'isola solo 108 erano forniti di acquedotti per poco più di un milione e mezzo di abitanti, con dotazione inadeguata ai bisogni e che con quanto già fatto dal Regime e col programma ora stabilito dal Duce, si provvederà di acqua in abbondanza altri 205 comuni per due milioni di abitanti, non è chi non veda la magnifica strada percorsa dal Regime in questo settore importantissimo delle opere pubbliche.

Nell'esercizio in corso lo Stato ha disposto un'integrazione dell'acquedotto abruzzese del Ruzzo e il concorso in capitale e interessi al nuovo acquedotto rurale dell'Alto Calore, che riguarderà 35 comuni delle provincie di Avellino e Benevento e rifornirà d'acqua 120.000 abitanti.

Questa cura precipua per gli approvvigionamenti idrici dei grossi centri urbani e rurali, è una ripresa di opere che, a distanza di quasi 20 secoli, riporta l'Italia alle epoche auree di Roma, così come solo a Roma si può fare riferimento quando si considera il progresso della rete ordinaria delle strade.

Dell'Azienda Autonoma Statale della Strada che quest'anno compie il suo decennale di attività, in tutte le relazioni del Ministero dei lavori pubblici si è fatto ampio cenno.

Questa istituzione del Regime ha perfezionato in due lustri i suoi quadri, ha raggiunto nelle sistemazioni e nelle manutenzioni una perfezione tecnica veramente esemplare, ha con i suoi sistemi di propaganda, a mezzo delle opere, esteso le attuazioni a provincie e a comuni.

L'organismo, perfettamente diretto, ha saputo conservare la sua snellezza tecnica e finanziaria che gli deriva dalla sua formazione autonoma, ha creato tipi ingegnosi di segna-

lazione e ha perfezionato le opere varie che alla strada sono connesse.

Le case cantoniere per disposizione del Duce saranno in un quadriennio dotate di almeno 1000 mq. di terreno ad uso agricolo.

Chi percorre oggi una strada italiana resta non solo convinto della perfezione acquisita nella tecnica delle carreggiate con sistemazioni permanenti, ma rimane anche ammirato dal fatto che i costruttori italiani hanno saputo dare alla strada una fisionomia estetica brillantissima.

Questi rilievi vengono fatti specialmente dai turisti esteri che sono ormai affezionati alle nostre belle strade.

L'Azienda continua intensamente l'opera di miglioramento delle strade statali. Dei 20,880 chilometri, comprese l'autostrada Milano-Laghi e la Genova-Valle del Po, ad essa attribuiti, al 31 dicembre XVI, 12,505 chilometri erano a macadam protetto o con carreggiate e pavimentazione e 8,275 a macadam semplice.

Poichè è in corso un programma di ulteriori sistemazioni e depolverizzazioni questi 8,275 chilometri verranno in un paio di esercizi ridotti a 7,400 chilometri, si otterrà così che quasi i 2/3 delle strade statali siano sistemate con pavimentazioni protette.

Inoltre nel programma per il miglioramento delle rotabili statali vi è la sistemazione di tutta la strada delle Calabrie che richiede un notevole lavoro per essere portata all'altezza delle altre strade, come pure la creazione di una nuova arteria statale, la Tiberina, che da Narni per Perugia, Città di Castello, valicherà gli Appennini a Verghe-rette per raggiungere Cesena e da lì l'Emilia e il Veneto.

L'inizio dei lavori di questa auspicata arteria di collegamento del centro Italia con il nord-orientale della penisola è stabilito entro il mese in corso.

Al Ministero dei lavori pubblici è stato attribuito pure il controllo dello studio della grande autostrada Roma-Berlino, nel tratto interessante il territorio nazionale.

È prematuro fornire dati su questa fondamentale arteria di evidenti finalità politico-turistiche. Quello che importa sapere è che il progetto è in corso e quindi la prima fase del lavoro preparatorio non soffrirà indugi di sorta.

E ora vengo a parlare di una branca dell'attività dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, in un settore particolare e cioè l'Africa Italiana. (*Vivissimi applausi*).

Il relatore camerata Masetti ha voluto soffermarsi nel suo studio su questo campo e ha espresso un giudizio veramente lusinghiero per lo sforzo mirabilmente fatto da questo Istituto in un territorio da poco conquistato alla Patria.

Già nella relazione al bilancio precedente, intrattenni la Camera su alcuni dati che riguardavano l'impostazione del programma e i presumibili sviluppi dell'azione nell'Africa Italiana.

Allora ebbi a rassicurare questo Consesso che per la veniente stagione delle piogge la transitabilità delle due arterie da Asmara per Addis Abeba e Gondar sarebbe stata raggiunta.

Questa mèta non solo fu toccata ma sorpassata.

Non mi sembra necessario ripetere i dati particolari della relazione al Duce, già pubblicata al mio ritorno dalla recente ispezione alle strade dell'Impero.

Quello che fu chiamato dal Maresciallo Graziani « il primo grande monumento della civiltà fascista in Africa Orientale » è un fatto compiuto.

Al 30 giugno XV, erano aperti al traffico 1526 chilometri di nuove strade, al 30 giugno XVI, su 3420 chilometri di rete stradale affidata all'Azienda, 3284 saranno transitabili. E su questi la transitabilità avverrà per 2841 chilometri su strada completa di cilindratura e per 1900 chilometri completa anche di bitumatura.

La realizzazione in Africa del piano stradale del Duce ha portato anche nel suo graduale sviluppo vantaggi considerevoli alla vita economica dell'Impero, alla sua pacificazione e valorizzazione.

L'Azienda Autonoma Statale della Strada, che in Italia aveva esplicato una prevalente attività di sistemazione e manutenzione delle strade statali, si è dimostrata in Africa Orientale adatta ad assolvere in pieno funzioni costruttive.

L'organizzazione per costruire le strade fondamentali è stata creata dalle origini perchè nell'ottobre 1936-XIV, nell'Impero conquistato non vi erano nè attrezzature, nè imprese che potessero affrontare il formidabile compito di realizzazione e particolarmente dare la transitabilità su alcune direttrici.

Per le nuove strade e le altre opere che si iniziano ora nell'Impero ben diverse sono le condizioni di svolgimento dei lavori: il numero delle buone imprese è notevole, le loro attrezzature sono sul posto, le vie di

comunicazione principali sono aperte, l'indigeno si va abituando al lavoro.

Il costo dei lavori si ridurrà notevolmente e quindi per le future strade, come per tutte le altre opere in genere, si dovrà sostenere una spesa molto inferiore a quella avuta fino ad oggi.

E ora mi sia concesso di constatare che il miracolo delle strade africane è stato il risultato del clima di vittoria creato dalla conquista gloriosa dell'Impero e alimentato dalla fede altissima che il popolo italiano ha nel suo Capo.

Quando nei primi sopralluoghi si presentarono i programmi e si determinarono gli obiettivi, la fede nella realizzazione discendeva dalla certezza che a costo di ogni sacrificio, sarebbe stato possibile realizzare quello che il Duce aveva comandato.

Se il popolo italiano doveva con rapidità dimostrare le sue qualità colonizzatrici, questa era la più importante prova che sanciva con le opere di civiltà la conquista.

Sono certo di interpretare, Camerati, il vostro unanime sentimento se in questo istante il nostro pensiero va agli operai e ai funzionari dell'Azienda Autonoma Statale della Strada caduti nell'adempimento del loro dovere per la costruzione delle strade imperiali in Africa. (*Il Presidente, i Ministri e i Deputati si alzano in segno di omaggio*).

A questi primi obiettivi raggiunti, altri ne seguiranno rapidamente con la consueta serenità di costruttori che hanno gli italiani, figli non degeneri di quella grande razza che da Roma dettava, con il dominio e con la sanzione delle opere, legge al mondo. (*Approvazioni*).

Ho accennato, in corso della relazione, agli acquedotti, ma in materia di acqua devo necessariamente ritornare sull'argomento, sia per illustrare la situazione dei fiumi d'Italia, che quella degli sfruttamenti irrigui e idroelettrici.

Sulla prima parte non ho molto da dire essendo la situazione, salvo piccoli miglioramenti, rimasta quella degli esercizi precedenti.

Senza allarmi ingiustificati bisogna riconoscere che la situazione dei fiumi italiani non è rassicurante, e specialmente quella dell'Adige, e quella dei corsi inferiori del Po e dell'Arno.

Convengo col camerata Donella che sia urgente affrontare il problema dell'Adige, il cui regime di piena ha bisogno di essere attenuato. Reputo peraltro che questo si possa raggiungere senza rinunciare a quelle

utilizzazioni che nel suo vasto bacino montano rappresentano una cospicua riserva di energia.

Anche il Tevere quest'anno ci ha dato qualche non piccolo fastidio. Questo fiume che sta quieto per buona parte dell'anno non avendo bisogno per il suo contenimento neanche di invadere le golene, ecco che diventa d'un tratto per il suo corso irregolare, irrequieto e pericoloso.

La piena dal 16 al 18 dicembre 1937-XVI, non è stata una cosa semplice. Elementi concomitanti sono stati: la lunga durata con l'aggravamento di un bacino completamente saturo d'acqua per un periodo lunghissimo di piogge. Ma convengo che essa ha superato le previsioni e se guai seri non sono avvenuti lo si deve al contenimento dell'acqua in Roma per parte dei muraglioni, al perfetto funzionamento dei grandi collettori, ma anche al fatto che sia a monte che a valle hanno funzionato con danni alle campagne, da serbatoi naturali, ampie zone di espansione. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Apprezzino la verità.

COBOLLI GIGLI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa è la realtà.

Il programma di regolazione del fiume a valle, con la costruzione dei drizzagni, non subirà spostamenti e così la costruzione dell'idroareoscalo che è un'opera complementare del primo drizzagno di Spinaceto.

Ma si dovrà esaminare attentamente il problema della navigabilità del fiume e la opportunità o meno di creare nuovi ostacoli nel corso urbano e nel corso a valle di Roma.

Una Commissione di tecnici esperti, composta di funzionari del Ministero dei lavori pubblici e di idraulici competenti sta studiando l'argomento e proporrà con le sue deduzioni la soluzione da adottare.

In materia di acque l'esperienza è maestra, ma non dobbiamo attendere che l'esperienza provochi danni maggiori prima di provvedere.

Come pure nei limiti delle possibilità occorre provvedere a sanare i danni derivanti dalle alluvioni e mareggiate.

Nell'esercizio in corso questi danni sono stati notevoli, si è provveduto e si provvede a ripararli con due stanziamenti di leggi speciali per un importo totale di 30 milioni.

Si è pure provveduto e si provvede all'acceleramento degli sbaraccamenti derivanti dai passati terremoti.

Per Messina due stanziamenti di complessivi 40 milioni permetteranno di abbattere

complessivamente 2629 baracche mettendo in case sane e decorose 10.700 abitanti. Per Reggio Calabria vi è pure un programma di sbaraccamento da attuare dall'Ente edilizio.

Per il terremoto delle provincie di Belluno, Treviso e Udine del novembre 1936-XV, delle 10.940 perizie sono state approvate e liquidate 4919, riguardanti edifici privati, e 188 riguardanti edifici pubblici. Le rimanenti perizie sono istruite.

Nel campo dell'indennizzo dei danni ai privati nella relazione al Bilancio dell'esercizio 1936-37, ebbi a comunicare alla Camera che in due esercizi si sarebbe posta la parola fine a questa partita di stralcio.

Questo servizio ha assunto un ritmo accelerato.

Delle 40.000 pratiche 38.778 hanno formato oggetto di trattazione.

Di queste 22.475 sono state definite, 5951 sono state chiuse con dichiarazione di decadenza e 16.524 con la concessione di sussidi per un ammontare complessivo di 286 milioni.

Alla fine dell'esercizio in corso il lavoro di esame sarà ultimato e anche quello di definizione sarà agli sgoccioli.

Nel parlare delle strade, ho trattato di quelle affidate all'Azienda Autonoma Statale della Strada e non mi sono fermato invece a quelle in costruzione per parte del Ministero dei lavori pubblici.

Non è possibile elencare i diversi tronchi in corso di lavoro e i programmi per la loro ultimazione.

Voglio dare invece qualche delucidazione sull'attività dell'Ispettorato della viabilità presso il Ministero dei lavori pubblici che assolve funzioni di unificazione di tutto quanto riguarda le norme della circolazione urbana per le rotabili statali, provinciali e comunali, come pure indica le norme per i cartelli segnalatori e per gli avvisi pubblicitari.

Se si tiene conto che le strade provinciali hanno una lunghezza complessiva di 41.500 chilometri e quelle comunali di 120.000 chilometri ben si può desumere il lavoro notevole da compiere in questo settore.

Fino al 31 dicembre XVI, i dati raccolti dall'Ispettorato riguardavano 35.500 chilometri di strade ordinarie. È intendimento del Ministero di completare il catasto della viabilità provinciale e comunale per il 31 dicembre 1939-XVIII.

Al Camerata Bonardi che ha richiamato l'attenzione della Camera sulla circolazione

stradale e più specialmente su quella delle biciclette, comunico che riconosco ben fondate alcune osservazioni circa la necessità di ritocchi del Codice della strada.

Convengo con lui sulla opportuna adozione di piste ciclabili lungo le rotabili statali, ma il problema è di vasta portata e non può essere risolto che per gradi.

Nell'esercizio in corso sono stati portati a compimento alcuni lavori affidati alla Direzione delle nuove costruzioni ferroviarie che per difetto di finanziamento erano stati sospesi, più precisamente il tronco Fidenza-Salsomaggiore, la stazione di Cuneo sull'Altipiano che con le rampe di accesso venne a costare 80 milioni, di cui 9 milioni spesi nel 1937.

Sono state inoltre ultimate le sedi dei nuovi raccordi ferroviari di Bologna e di Mestre che attendono ora la prosecuzione dei lavori con la posa degli armamenti.

Il 28 ottobre XVII verrà aperto al traffico il tronco Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi.

E vengo ora a parlare di un argomento di grande importanza nazionale su cui si è intrattenuto con efficace sintesi il camerata Casalini, che si collega alla nostra politica autarchica. Esso rappresenta il cardine fondamentale su cui si basano tutti i programmi di emancipazione economica.

Il Relatore ha messo in opportuno rilievo la necessità di fornire al Paese, entro il 1944, per l'attuazione dei piani di autarchia un maggiore quantitativo di energia elettrica di 5 milioni di Kwora.

Questo dato riassuntivo deriva dalle richieste fatte dagli interessati nelle singole Corporazioni.

Nel 1922 l'Italia consumò 4 miliardi di Kwora, nel 1937 oltre 15 miliardi di Kwora. In un quindicennio di vita fascista l'Italia ha quadruplicato i consumi di energia elettrica.

Anche questo è un dato di fatto, che si aggiunge ai tanti, che dimostrano quanto la Rivoluzione delle Camicie Nere sia stata costruttiva anche per la vita economica della Nazione. (*Applausi*).

Lo sforzo dell'industria idroelettrica è stato enorme; vi ha concorso lo Stato con 1 miliardo e 300 milioni di sovvenzioni.

Ebbi a comunicare alla Camera nella relazione al precedente bilancio che era stata ripresa la costruzione di impianti per sopprimere alle richieste di forti quantitativi di energia.

Nel 1936 erano infatti in costruzione impianti per la utilizzazione di 67 mila HP,

alla fine del 1937 risultano in corso di costruzione impianti per 300 mila HP con presumibile produzione annuale di oltre 1 miliardo di Kwora; nel corrente anno 1938 saranno iniziati nuovi impianti per una produzione di più di 1 miliardo di Kwora.

È agli uffici della Camera, per la sua conversione in legge il Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI n. 2101 emanato per accelerare la costruzione dei nuovi impianti idroelettrici.

Il nuovo provvedimento, per le concessioni in atto, si è limitato a disporre che siano attuate entro i termini stabiliti, salvo le proroghe di assoluta necessità.

Per le concessioni domandate, il Decreto dispone la conferma di richiesta entro il 31 gennaio XVI allo scopo di accelerare la procedura e di prescegliere fra le diverse domande quelle che assicurano una pronta attuazione e una destinazione di energia corrispondente ai bisogni autarchici del Paese.

Dette conferme sono state regolarmente presentate e comprendono domande per concessioni di oltre 5 milioni di HP., ciò che potenzialmente porta la possibilità di costruzione di impianti al raddoppiamento dell'attuale disponibilità di energia elettrica in Italia. (*Bene!*).

Non vi ha dubbio che fra queste richieste sarà possibile, dal Ministero dei lavori pubblici in perfetta armonia col Ministero delle corporazioni che farà esprimere anche il parere delle Corporazioni interessate, ricavare i residui 3 miliardi di energia elettrica che occorrono ancora per soddisfare ai piani autarchici del paese.

Una regolazione si imporrà nel frattempo alla materia delle linee di trasmissione e ai piani nazionali di scambi di energia fra le diverse zone dell'Italia Meridionale, Centrale e Settentrionale.

La direttiva in questo campo è una sola: consumare la massima quantità di energia disponibile delle centrali in esercizio e attuare rapidamente gli impianti per i bisogni non ancora soddisfatti.

Da quanto detto risulta che il problema è in via di soluzione e che le previsioni sono per il soddisfacimento totale dei bisogni nei limiti di tempo stabiliti.

Camerati. Alla fine di questa relazione mi si potrebbe domandare qualche dato sull'impostazione del bilancio, sulla situazione del personale e dei servizi e su quanto attiene alla vita del Ministero nel campo del soddisfacimento tecnico ed economico delle l'opere.

Preferisco rimandarvi alla relazione allegata al bilancio.

Posso garantire che anche nell'esercizio decorso i funzionari del Ministero dei lavori pubblici hanno fatto il loro dovere nell'esecuzione delle opere che rappresentano una delle conquiste gloriose del Regime.

Devo anche riconoscere che le diverse provincie d'Italia, pur nelle contenute disponibilità di mezzi, hanno accolto il beneficio di queste opere con un profondo senso di riconoscenza verso lo Stato fascista che ha il coraggio delle iniziative e la fermezza nel saperle portare a compimento. (*Vivissimi generali prolungati reiterati applausi, ai quali si associano anche le tribune*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, ove non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, Segretario, legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Amministrazione centrale — Personale di ruolo e personale di altre Amministrazioni comandato a prestar servizio nell'Amministrazione centrale — Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo (Spese fisse), lire 6 milioni 800,000.

Capitolo 2. Genio civile — Personale di ruolo — Stipendi, supplementi di servizio attivo, aggiunta di famiglia ed altre competenze fisse (Spese fisse), lire 38,600,000.

Capitolo 3. Ufficiali idraulici — Stipendi, supplementi di servizio attivo, aggiunta di famiglia ed altre competenze fisse (Spese fisse), 4,100,000.

Capitolo 4. Incaricati stabili — Retribuzioni mensili, aggiunta di famiglia, soprassoldo giornaliero di caro-viveri e indennità fisse continuative (Regio decreto 31 dicembre 1924, n. 2262, e decreto ministeriale 1° ottobre 1925) (Spese fisse), lire 6,300,000.

Capitolo 5. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 105,000.

Capitolo 6. Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale, del Genio civile e di altre Amministrazioni — Indennità di trasferta, di traslocazione e diverse, lire 1,700,000.

Capitolo 7. Ufficiali idraulici — Competenze diverse, lire 740,000.

Capitolo 8. Incaricati stabili — Compensi, premi e soprassoldi — Indennità di trasferta e di trasferimento — Competenze ed indennità varie — Fornitura di attrezzi da lavoro — Libretti di servizio e regolamenti (Regio decreto 31 dicembre 1924, n. 2262, e decreto ministeriale 1° ottobre 1925), lire 450,000.

Capitolo 9. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli dell'Amministrazione centrale e del Genio civile, per incarichi e studi diversi, a funzionari di altre Amministrazioni dello Stato e compensi ad estranei all'Amministrazione statale, lire 1,250,000.

Capitolo 10. Sussidi al personale dell'Amministrazione centrale e del Genio civile, a quello di altre Amministrazioni dello Stato in servizio dei lavori pubblici ed al personale già appartenente all'Amministrazione ed alle relative famiglie — Sussidi al personale salariato in servizio, licenziato od alle rispettive famiglie, lire 350,000.

Capitolo 11. Spese per l'acquisto delle marche di contributo per le assicurazioni sociali (invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria e tubercolosi) degli stipendiati e salariati dipendenti dall'Amministrazione dei lavori pubblici (Spesa obbligatoria), lire 180,000.

Capitolo 12. Premi da corrispondere all'Istituto Nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, per gli operai che prestano l'opera propria alle dipendenze dell'Amministrazione dei lavori pubblici, in lavori soggetti all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Regio decreto-legge 8 marzo 1923, n. 633 convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473), (Spesa obbligatoria), lire 500,000.

Capitolo 13. Fitti e canoni (Spese fisse), lire 1,400,000.

Capitolo 14. Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali, lire 200,000.

Capitolo 15. Spese relative alla manutenzione riparazione ed ai materiali di esercizio delle automobili adibite al servizio di direzione e sorveglianza delle opere pubbliche ordinarie, lire 1,250,000.

Capitolo 16. Spese per il funzionamento e la manutenzione della biblioteca del Ministero e per la raccolta di riproduzioni fotografiche relative alle opere pubbliche in corso di esecuzione, lire 40,000.

Capitolo 17. Spese telegrafiche per l'interno e per l'estero e spese telefoniche (Spesa obbligatoria), lire 350,000.

Capitolo 18. Spese di liti e per arbitraggi (Spesa obbligatoria), lire 140,000.

Capitolo 19. Spese casuali, lire 80,000.

Capitolo 20. Spese per il Consiglio superiore dei lavori pubblici e per la segreteria, lire 128,440.

Capitolo 21. Spese per gli studi e le ricerche sperimentali relative alla coordinazione e metodizzazione degli studi afferenti ai vari rami della tecnica dei lavori pubblici, lire 296,400.

Capitolo 22. Genio civile — Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 1,297,660.

Capitolo 23. Genio civile — Provvista, riparazione e trasporto di mobili e strumenti geodetici, restauro e adattamento di locali e spese varie, lire 400,000.

Capitolo 24. Contributo dello Stato nella spesa dell'Associazione internazionale di navigazione con sede a Bruxelles, lire 3,500.

Capitolo 25. Spese relative ai lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade e dei porti, alle disposizioni di polizia idraulica ed alle norme antisismiche (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 26. Spese per il controllo delle derivazioni e utilizzazioni di acque pubbliche e della trasmissione e distribuzione di energia elettrica (articolo 225 del testo unico approvato con Regio decreto 11 dicembre 1933, numero 1775) e spese relative al funzionamento dei servizi per l'applicazione del Regio decreto-legge 16 aprile 1936, n. 886, lire 1,040,000.

Capitolo 27. Spese inerenti alla formazione ed alla tenuta degli albi degli appaltatori di opere pubbliche (articolo 11 del Regio decreto-legge 25 giugno 1936, n. 1538, lire 300,000.

Capitolo 28. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Spese generali in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati. — Capitolo 29. Magistrato alle acque — Spese per il personale, per il funzionamento degli uffici e del Comitato tecnico, lire 500,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 30. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 10,000,000.

Capitolo 31. Indennità per una sola volta, invece di pensione, a termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Opere nell'Italia settentrionale in gestione dell'Amministrazione centrale. — Capitolo 32. Manutenzione delle vie navigabili di 1ª e di 2ª classe ed illuminazione della rete dei porti

lacuali compresi nelle vie navigabili, lire 4 milioni 900,000.

Capitolo 33. Servizio di segnalazione di rotta lungo il Po agli scopi della grande navigazione, lire 200,000.

Capitolo 34. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, lire 3,350,000.

Capitolo 35. Spese per il servizio idrografico fluviale e mareografico e per misure e rilievi relativi all'utilizzazione dei corsi di acqua, lire 800,000.

Capitolo 36. Spese per il servizio di piena e spese casuali pel servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e di altre categorie per la parte riguardante i servizi stessi, lire 2,000,000.

Capitolo 37. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, lire 7,750,000.

Capitolo 38. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 5,500,000.

Opere nell'Italia settentrionale in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati. — *Opere in gestione del Magistrato alle acque.* — Capitolo 39. Manutenzione delle vie navigabili di 1ª e 2ª classe ed illuminazione della rete dei porti lacuali, lire 3,800,000.

Capitolo 40. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, lire 3,800,000.

Capitolo 41. Spese per il servizio idrografico fluviale e mareografico e per misure e rilievi relativi alla utilizzazione dei corsi di acqua, lire 750,000.

Capitolo 42. Spese per il servizio di piena e spese casuali per il servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, nonché di altre categorie per la parte riguardante i servizi stessi, lire 2,260,000.

Capitolo 43. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, lire 3,070,000.

Opere nell'Italia centrale in gestione dell'Amministrazione centrale. — Capitolo 44. Manutenzione delle vie navigabili di 1ª e 2ª classe ed illuminazione delle aree dei porti lacuali compresi nelle vie navigabili, lire 3 milioni 900,000.

Capitolo 45. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, lire 5,370,000.

Capitolo 46. Spese per il servizio idrografico fluviale e per misure e rilievi relativi all'utilizzazione dei corsi d'acqua, lire 800,000.

Capitolo 47. Spese per il servizio di piena e spese casuali per il servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, nonché di altre categorie per la parte riguardante i servizi stessi, lire 2,500,000.

Capitolo 48. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, lire 7,750,000.

Capitolo 49. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 7,000,000.

Opere nell'Italia centrale in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati. — *Opere in gestione dell'Ispettorato per la Maremma toscana.* — Capitolo 50. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, lire 500,000.

Capitolo 51. Spese per il servizio di piena e spese casuali per il servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, nonché di altre categorie per la parte riguardante i servizi stessi, lire 30,000.

Capitolo 52. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, lire 340,000.

Opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione dell'Amministrazione centrale. — Capitolo 53. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, lire 80,000.

Capitolo 54. Spese per il servizio idrografico fluviale e per misure e rilievi relativi all'utilizzazione dei corsi d'acqua, lire 1,100,000.

Capitolo 55. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, lire 15,902,500.

Capitolo 56. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 7,125,000.

Opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati. — *Opere in gestione dell'Ispettorato Superiore del Genio civile di Napoli.* — Capitolo 57. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, lire 47,500.

Opere in gestione del Provveditorato di Palermo. — Capitolo 58. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, lire 6,900,000.

Capitolo 59. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 1,575,000.

Opere in gestione del Provveditorato di Cagliari. — Capitolo 60. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, lire 2 milioni 500,000.

Capitolo 61. Manutenzione e riparazione di edifici pubblici, lire 400,000.

Escavazione dei porti. — Capitolo 62. Spese di carattere ordinario per l'escavazione di porti e spiagge, lire 16,000,000.

Case economiche e popolari di proprietà dello Stato nelle zone colpite da terremoti. — Capitolo 63. Manutenzione delle case economiche di proprietà dello Stato nelle zone colpite da terremoti, lire 2,000,000.

Contributi ad Aziende autonome. — Capitolo 64. Contributo all'Azienda autonoma statale della strada (articolo 16 lettera c della legge 17 maggio 1928, n. 1094), lire 176,500,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale.* — Capitolo 65. Personale straordinario, avventizio ed assimilato — Retribuzione giornaliera, lire 24 milioni.

Capitolo 66. Personale straordinario, avventizio ed assimilato — Indennità di trasferta e di trasferimento — Competenze e indennità varie, lire 3,700,000.

Capitolo 67. Personale straordinario avventizio ed assimilato — Premi di operosità e rendimento, lire 725,000.

Capitolo 68. Incaricati provvisori ed operai temporanei — Retribuzioni e paghe — Indennità di trasferta e di trasferimento — Competenze ed indennità varie — Premi, compensi, soprassoldi e gratificazioni (Regio decreto 31 dicembre 1924, n. 2262, capi 2, 16, 20 e 21 e decreto ministeriale 1º ottobre 1925, capi 3, 7 e 8), lire 3,000,000.

Capitolo 69. Indennità di trasferta in dipendenza delle opere straordinarie al personale di ruolo dell'Amministrazione dei lavori pubblici ed al personale di altre Amministrazioni dello Stato, nonché al personale dipendente dal Genio civile, lire 11,200,000.

Capitolo 70. Retribuzioni a tecnici privati incaricati della compilazione di progetti e della direzione ed assistenza dei lavori, e compensi a funzionari del Genio civile e funzionari di altre Amministrazioni dello Stato per la preparazione e direzione della esecuzione di opere pubbliche di straordinaria importanza, lire 500,000.

Capitolo 71. Spese per lo studio di progetti di opere pubbliche da eseguire a cura dello Stato e di opere pubbliche di spettanza degli enti locali o di interesse collettivo da eseguire in applicazione dell'articolo 7 del Regio decreto 7 luglio 1925, n. 1173 convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, lire 2 milioni.

Capitolo 72. Spese di affitto e di arredamento di locali ad uso del Genio civile in dipendenza della esecuzione delle opere pubbliche straordinarie, *per memoria.*

Capitolo 73. Spese per l'acquisto di autoveicoli per la direzione e sorveglianza di opere pubbliche, lire 170,000.

Capitolo 74. Spese relative alla manutenzione, riparazione, ed ai materiali di esercizio delle automobili adibite al servizio di direzione e sorveglianza delle opere pubbliche straordinarie, lire 1,500,000.

Capitolo 75. Spese casuali ed impreviste per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie, lire 1,000,000.

Capitolo 76. Spese per le statistiche concernenti le opere pubbliche (articolo 3 Regio decreto 27 maggio 1929, n. 1285 convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238), lire 130,000.

Capitolo 77. Spese eventuali di carattere straordinario degli uffici dipendenti, lire 500 mila.

Spese generali in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati. — Capitolo 78. Spese per il funzionamento dei Provveditorati di Palermo e Cagliari e degli altri uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 2,400,000.

Capitolo 79. Compensi al personale addetto ai Provveditorati di Palermo e Cagliari ed al personale degli altri uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 650,000.

Opere nell'Italia settentrionale in gestione dell'Amministrazione centrale. — Capitolo 80. Opere stradali: costruzioni a cura dello Stato e sussidi agli enti locali, lire 8,500,000.

Capitolo 81. Opere idrauliche, lire 9 milioni.

Capitolo 82. Sussidi da concedersi ad Amministrazioni provinciali, comunali, consorzi, ad istituti di beneficenza ed a privati in ragione di due terzi delle spese occorrenti per interclusioni di rotte e riparazioni di argini golenali, per rimozione di inghiaamenti e di insabbiamenti e per colmamento di burroni conseguenti alle piene del maggio 1926 del Po ed affluenti (Regio decreto 16 settembre 1926, n. 1758 convertito nella legge 18 dicembre 1927, n. 2642), *per memoria.*

Capitolo 83. Utilizzazione di acque pubbliche e combustibili nazionali, *per memoria.*

Capitolo 84. Opere marittime, lire 2,600,000.

Capitolo 85. Edifici pubblici governativi, lire 12,000,000.

Capitolo 86. Opere da eseguire dallo Stato, o col concorso dello Stato, nell'interesse di altri enti, in virtù di leggi speciali, lire 3 milioni.

Capitolo 87. Spese dipendenti da alluvioni, piene, frane, mareggiate ed esplosioni, *per memoria.*

Capitolo 88. Spese dipendenti da terremoti, *per memoria.*

Capitolo 89. Spese per la riparazione dei danni di guerra e per le anticipazioni da effettuarsi per la ricostruzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie in conseguenza di prestazioni di guerra operate dalle autorità austro-ungariche (Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 2701, convertito nella legge 17 giugno 1929, n. 1098), *per memoria.*

Capitolo 90. Completamento e sistemazione di strade costruite dall'autorità militare — In-

dennità di espropriazioni relative, lire 3 milioni 500,000.

Capitolo 91. Edilizia scolastica, lire 2 milioni 700,000.

Capitolo 92. Acquedotti, opere igieniche e sanitarie, lire 6,200,000.

Opere nell'Italia settentrionale in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati. — Capitolo 93. Opere in gestione del Magistrato alle acque, lire 13,000,000.

Opere nell'Italia centrale in gestione dell'Amministrazione centrale. — Capitolo 94. Opere stradali: costruzioni a cura dello Stato e sussidi agli enti locali, lire 7,500,000.

Capitolo 95. Opere idrauliche, lire 24 milioni.

Capitolo 96. Utilizzazione di acque pubbliche e combustibili nazionali, *per memoria.*

Capitolo 97. Opere marittime, lire 4,000,000.

Capitolo 98. Edifici pubblici governativi, 26,000,000.

Capitolo 99. Opere da eseguirsi dallo Stato, o col concorso dello Stato, nell'interesse di altri enti, in virtù di leggi speciali, lire 1 milione 800,000.

Capitolo 100. Opere speciali in Roma, *per memoria.*

Capitolo 101. Opere e spese in dipendenza dei trattati lateranensi, *per memoria.*

Capitolo 102. Spese dipendenti da alluvioni, piene, frane e mareggiate, lire 1,800,000.

Capitolo 103. Spese dipendenti da terremoti, lire 1,200,000.

Capitolo 104. Spese dipendenti dalla guerra, *per memoria.*

Capitolo 105. Edilizia scolastica, lire 1 milione 800,000.

Capitolo 106. Acquedotti, opere igieniche e sanitarie, lire 15,000,000.

Opere nell'Italia centrale in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati. — Capitolo 107. Opere in gestione dell'Ispettorato per la maremma toscana, lire 3,600,000.

Opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione dell'Amministrazione centrale. — Capitolo 108. Opere stradali, lire 10,400,000.

Capitolo 109. Opere idrauliche, lire 700,000.

Capitolo 110. Utilizzazione di acque pubbliche e combustibili nazionali, *per memoria.*

Capitolo 111. Acquedotto pugliese e silvicoltura del Sele, lire 34,000,000.

Capitolo 112. Opere marittime, lire 10 milioni 400,000.

Capitolo 113. Edifici pubblici governativi, lire 4,000,000.

Capitolo 114. Opere da eseguirsi dallo Stato, o col concorso dello Stato, nell'interesse di

altri enti in virtù di leggi speciali, *per memoria*.

Capitolo 115. Spese in dipendenza di alluvioni, piene, frane, mareggiate e di eruzioni vulcaniche, lire 11,000,000.

Capitolo 116. Edilizia scolastica, lire 2 milioni 500,000.

Capitolo 117. Spese dipendenti da danni di terremoti, lire 30,000,000.

Capitolo 118. Spese dipendenti dalla guerra, *per memoria*.

Capitolo 119. Acquedotti, opere igieniche e sanitarie, lire 3,500,000.

Opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati. — Capitolo 120. Opere pubbliche in gestione dell'Ispettorato Superiore del Genio civile di Napoli, lire 17,000,000.

Capitolo 121. Opere pubbliche in gestione del Provveditorato di Palermo, lire 20,000,000.

Capitolo 122. Opere pubbliche in gestione del Provveditorato di Cagliari, lire 17,000,000.

Escavazioni marittime. — Capitolo 123. Rinnovazione e riparazione di mezzi effossori ed escavazioni marittime nell'interesse di enti e di privati, lire 1,500,000.

Servizi di pronto soccorso in caso di disastri. — Capitolo 124. Spese per l'apprestamento dei materiali e per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, lire 5 milioni.

Sussidi per danni di terremoti. — Capitolo 125. Spese per la concessione di sussidi ai danneggiati dai terremoti verificatisi dal 1908 al 1920 (legge 4 aprile 1935, n. 454), lire 30 milioni.

Spese per la costruzione di case economiche e popolari. — Capitolo 126. Contributo dello Stato nelle costruzioni di case popolari da parte di comuni ed istituti per la cessione in proprietà a singoli privati (Regio decreto-legge 10 marzo 1926, n. 386, convertito nella legge 25 novembre 1926, n. 2087), lire 500,000.

Costruzione di strade ferrate. — Capitolo 127. Personale di ruolo: stipendi, supplementi di servizio attivo, aggiunta di famiglia, premio di interessamento ed altre competenze fisse, lire 16,200,000.

Capitolo 128. Personale di ruolo: indennità di trasferta, di trasloco ed altre competenze eventuali, lire 400,000.

Capitolo 129. Personale avventizio e straordinario: assegni, indennità fisse, indennità di trasferta e di trasloco, lire 100,000.

Capitolo 130. Compensi per lavoro straordinario e premi di operosità e di rendimento al personale di ruolo, avventizio e straordi-

nario, in servizio presso gli uffici delle costruzioni ferroviarie, lire 230,000.

Capitolo 131. Sussidi al personale di ruolo, avventizio e straordinario in servizio presso gli uffici delle costruzioni ferroviarie, a quello già alle dipendenze dell'Amministrazione ed alle rispettive famiglie, lire 100,000.

Capitolo 132. Spese d'ufficio, manutenzione, riparazione, adattamento e affitto di locali per gli uffici tecnici dipendenti — Acquisto di strumenti geodetici — Riproduzione meccanica di disegni — Spese per studi e progettazioni di nuove linee — Spese varie, lire 1,000,000.

Capitolo 133. Spese relative al servizio degli autoveicoli, lire 200,000.

Capitolo 134. Spese di liti e per arbitraggi e maggiori spese per la costruzione di strade ferrate, anche per la gestione anteriore al 30 giugno 1905, lire 20,000.

Capitolo 135. Spesa per la costruzione di strade ferrate a cura diretta dello Stato, lire 5,300,000.

Annualità per opere straordinarie in concessione od a pagamento differito e per sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali. — *Spese per l'Italia settentrionale.* — Capitolo 136. Opere stradali, lire 14,000,000.

Capitolo 137. Opere idrauliche, lire 79 milioni.

Capitolo 138. Opere marittime, lire 9 milioni.

Capitolo 139. Opere edilizie, lire 9,500,000.

Capitolo 140. Acquedotti, opere igieniche e sanitarie, lire 8,000,000.

Capitolo 141. Spese in dipendenza di danni causati da terremoti, alluvioni, piene e frane, *per memoria*.

Spese per l'Italia centrale. — Capitolo 142. Opere stradali, lire 3,500,000.

Capitolo 143. Opere idrauliche, lire 33 milioni 500,000.

Capitolo 144. Opere marittime, lire 6 milioni 500,000.

Capitolo 145. Opere edilizie, lire 8,500,000.

Capitolo 146. Acquedotti, opere igieniche e sanitarie, lire 15,000,000.

Capitolo 147. Spese in dipendenza di danni causati da terremoti, alluvioni, piene e frane, lire 600,000.

Spese per l'Italia meridionale ed insulare. — Capitolo 148. Opere stradali, lire 5,000,000.

Capitolo 149. Opere idrauliche, lire 25 milioni.

Capitolo 150. Opere marittime, lire 14 milioni.

Capitolo 151. Opere edilizie, lire 14,000,000.

Capitolo 152. Acquedotti, opere igieniche e sanitarie, lire 48,000,000.

Capitolo 153. Spese in dipendenza di danni causati da terremoti, alluvioni, piene, frane e da eruzioni vulcaniche, lire 1,200,000.

Spese comuni all'Italia settentrionale, meridionale ed insulare. — Capitolo 154. Spese per l'edilizia economica e popolare (Regi decreti-legge 30 novembre 1919, n. 2318, convertito nella legge 7 febbraio 1926, n. 253; 7 ottobre 1923, n. 2412, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 985; 25 ottobre 1924, n. 1944, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562; 31 dicembre 1925, n. 2460, convertito nella legge 2 maggio 1926, n. 898; 17 gennaio 1926, n. 179, convertito nella legge 25 giugno 1926, n. 1262; articolo 36 del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 193, convertito nella legge 15 luglio 1926, n. 1263; articolo 2 del Regio decreto 27 settembre 1929, n. 1726; legge 6 giugno 1935, n. 1129 e Regio decreto-legge 27 ottobre 1937, n. 2245, lire 132,580,000.

Contributi straordinari ad Aziende autonome. — Capitolo 155. Contributo straordinario all'Azienda autonoma statale della strada per lavori di sistemazione generale di strade statali (articolo 6 del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 38, convertito nella legge 7 giugno 1934, n. 982 e articolo 10 del Regio decreto-legge 23 settembre 1935, numero 1723), lire 26,000,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Anticipazioni varie.* — Capitolo 156. Assegnazione straordinaria per provvedere a spese di costruzione ed all'acquisto di edifici da destinare a sede di uffici governativi, *per memoria.*

Estinzione di debiti. — Capitolo 157. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti per la estinzione dell'anticipazione di lire 960 mila fatta dalla Cassa medesima per la costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero della marina (articolo 3 della legge 18 luglio 1911, n. 836 — dodicesima delle 35 rate), lire 77,920.

Capitolo 158. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti per l'estinzione dell'anticipazione di lire 800,000, fatta dalla Cassa medesima, per le spese di costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero di grazia e giustizia (articolo 3 della legge 18 luglio 1911, n. 836 — dodicesima delle 35 rate), lire 65,791.

Capitolo 159. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti ad estinzione dell'anticipazione di lire 90,000, fatta dalla Cassa medesima per la costruzione dell'edificio destinato ad uso della sede del Ministero della educa-

zione nazionale (articolo 3 della legge 18 luglio 1911, n. 836 — dodicesima delle 35 rate), lire 6,809.

Capitolo 160. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza del prestito contratto per le spese di assetto e miglioramento dell'Università di Padova e dei suoi stabilimenti scientifici (trentaseiesima delle quaranta annualità approvate con la legge 10 gennaio 1904, n. 26, rettificata, a partire dall'esercizio 1915-16, secondo un nuovo piano di ammortamento), lire 28,430.

Capitolo 161. Annualità dovuta alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in dipendenza della legge 17 luglio 1903, n. 373, che approva la convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (trentaseiesima delle quaranta annualità), lire 97,820.

Capitolo 162. Annualità per la estinzione del prestito occorrente per la sistemazione della zona monumentale di Roma (trentunesima delle trentacinque annualità approvate con l'articolo 21 della legge 11 luglio 1907, n. 502, modificato dall'articolo 5 della legge 15 luglio 1911, n. 755), lire 300,000.

Capitolo 163. Annualità dovuta alla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze ad estinzione del mutuo di lire 2,250,000 dalla medesima accordata al Tesoro dello Stato per i lavori di sistemazione edilizia della Regia Università di Firenze, a termini della convenzione 7 febbraio 1920, approvata e resa esecutiva con la legge 6 gennaio 1921, n. 28 (articolo 3 della legge 6 gennaio 1921, n. 28 — diciannovesima delle trentacinque annualità), lire 86,500.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 67,971,000.

Spese generali in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 500,000.

Debito vitalizio, lire 10,100,000.

Opere nell'Italia settentrionale in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 24,500,000.

Opere nell'Italia settentrionale in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 13,680,000.

Opere nell'Italia centrale in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 27,120,000.

Opere nell'Italia centrale in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 870,000.

Opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 24,207,500.

Opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 11,422,500.

Escavazione dei porti, lire 16,000,000.

Case economiche e popolari di proprietà dello Stato nelle zone colpite da terremoti, lire 2,000,000.

Contributi ad aziende autonome, lire 176 milioni 500,000.

Totale delle spese effettive ordinarie, lire 374,871,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 45 milioni 425,000.

Spese generali in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 3,050,000.

Opere nell'Italia settentrionale in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 47,500,000.

Opere nell'Italia settentrionale in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 13,000,000.

Opere nell'Italia centrale in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 83,100,000.

Opere nell'Italia centrale in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 3,600,000.

Opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 106,500,000.

Opere nell'Italia meridionale ed insulare in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 54,000,000.

Escavazioni marittime, lire 1,500,000.

Servizi di pronto soccorso in caso di disastri, lire 5,000,000.

Sussidi per danni di terremoti, lire 30 milioni.

Spese per la costruzione di case economiche e popolari, lire 500,000.

Costruzione di strade ferrate, lire 23 milioni 550,000.

Annualità per opere straordinarie in concessione od a pagamento differito, e per sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali, lire 452,880,000.

Totale delle spese effettive straordinarie, lire 869,605,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Anticipazioni varie, *per memoria*.

Estinzione di debiti, lire 663,270.

Totale del movimento di capitali, lire 663 mila 270.

Totale delle spese straordinarie, lire 870 milioni 268,270.

Totale generale, lire 1,245,139,270.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie*. — Categoria I. Spese effettive (*ordinarie e straordinarie*) lire 1,244,476,000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 663,270.

Totale generale, lire 1,245,139,270.

Pongo a partito questo totale.

(*E approvato*).

Passiamo agli stati di previsione della Azienda autonoma statale della strada.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

Stato di previsione dell'entrata dell'Azienda autonoma statale della strada per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939.

— *Entrata*. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — *Tasse e canoni*. — Capitolo 1. Tassa di circolazione e contributo di miglioramento stradale a carico degli autoveicoli, lire 140,000,000.

Capitolo 2. Canoni per la concessione di occupazione e di attraversamento delle strade, lire 1,600,000.

Contributi dello Stato. — Capitolo 3. Contributo dello Stato ai sensi dell'articolo 16, lettera c), della legge 17 maggio 1928, n. 1094, lire 176,500,000.

Capitolo 4. Somma da corrispondere dallo Stato per integrare il minore introito previsto per tasse di circolazione e contributo di miglioramento stradale a carico degli autoveicoli, in confronto dello stanziamento iscritto, per tale titolo, nello stato di previsione dell'esercizio 1934-35 (Regio decreto-legge 28 agosto 1935, n. 1536, convertito nella legge 27 gennaio 1936, n. 167), lire 41,000,000.

Proventi minori. — Capitolo 5. Proventi derivanti dalla pubblicità lungo le strade statali ed in vista di esse, escluse le traverse nell'interno dei centri abitati (Regio decreto 14 marzo 1929, n. 410), lire 900,000.

Capitolo 6. Contributo integrativo di utenza stradale da parte di aziende industriali e commerciali (articolo 234 del testo unico sulla finanza locale, approvato col Regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175), lire 7,000,000.

Capitolo 7. Contributo di miglioria in dipendenza della esecuzione delle opere (legge 6 aprile 1933, n. 427), lire 500,000.

Capitolo 8. Proventi delle conciliazioni, oblazioni e condanne a pene pecuniarie per contravvenzioni alle norme di polizia stradale e sulla circolazione (articolo 119 del testo unico approvato col Regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740), lire 6,000,000.

Capitolo 9. Proventi derivanti dalla concessione in uso delle pertinenze stradali e dalla vendita di relitti e di aree rimaste disponibili dopo la cessazione ad uso pubblico di strade statali o di parte di esse, lire 200,000.

Entrate diverse. — Capitolo 10. Ricupero di somme imputate alla spesa effettiva ordinaria, lire 1,000,000.

Capitolo 11. Ricupero di spese di spedalità sostenute dall'Amministrazione per il personale della Milizia della strada, per malattie non riconosciute dipendenti da cause di servizio, lire 10,000.

Capitolo 12. Ritenuta pensione sui salari dei capi cantonieri, cantonieri scelti e cantonieri e sulle pensioni agli ex agenti, lire 900 mila.

Capitolo 13. Ritenuta pensione sugli stipendi degli ufficiali e marescialli della Milizia della strada, lire 40,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — *Contributo dello Stato.* — Capitolo 14. Contributo dello Stato per lavori di sistemazioni generali di strade statali (articolo 6 del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 38, convertito nella legge 7 giugno 1934, n. 982, modificato con l'articolo 10 del Regio decreto-legge 23 settembre 1935, numero 1723, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 49), lire 26,000,000.

Interessi attivi. — Capitolo 15. Interessi sulle somme depositate nei conti correnti ordinario e speciale, istituiti presso la Cassa depositi e prestiti, lire 1,600,000.

Entrate diverse. — Capitolo 16. Ricupero di somme imputate alla spesa effettiva straordinaria, lire 600,000.

Capitolo 17. Concorsi di enti vari nelle spese per la esecuzione di alcune opere straordinarie, lire 1,500,000.

Capitolo 18. Entrate eventuali e diverse, lire 800,000.

Capitolo 19. Prelevamenti dal fondo di riserva per opere straordinarie, *per memoria.*

Autostrade Milano-Laghi e Milano-Bergamo. — Capitolo 20. Prodotti della vendita dei biglietti e delle tessere di abbonamento, lire 4,000,000.

Capitolo 21. Proventi della pubblicità e vari, lire 420,000.

Autocamionale Genova-Valle del Po. — Capitolo 22. Prodotti della vendita dei biglietti e delle tessere di abbonamento, lire 3,700,000.

Capitolo 23. Proventi della pubblicità e vari, lire 200,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Accensione di debiti.* — Capitolo 24. Prestiti da contrarre per il pagamento dei lavori di siste-

mazione generale delle strade statali (Regio decreto 4 febbraio 1929, n. 172), lire 88,000,000.

Capitolo 25. Anticipazioni di fondi da parte di enti locali per accelerare la esecuzione di alcune opere lungo le strade statali, lire 200 mila.

Partite che si compensano nella spesa. — Capitolo 26. Conto corrente ordinario presso la Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 19, ultimo comma, della legge 17 maggio 1928, n. 1094, lire 50,000,000.

Capitolo 27. Conto corrente speciale presso la Cassa depositi e prestiti pel versamento del fondo di riserva per opere straordinarie, lire 14,554,300.

Riassunto dell'entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Tasse e canoni, lire 141,600,000.

Contributi dello Stato, lire 217,500,000.

Proventi minori, lire 14,600,000.

Entrate diverse, lire 1,950,000.

Totale delle entrate effettive ordinarie, lire 375,650,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Contributo dello Stato, lire 26,000,000.

Interessi attivi, lire 1,600,000.

Entrate diverse, lire 2,900,000.

Autostrade Milano-Laghi e Milano-Bergamo, lire 4,420,000.

Autocamionale Genova-Valle del Po, lire 3,900,000.

Totale delle entrate effettive straordinarie, lire 38,820,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Accensione di debiti, lire 88,200,000.

Partite che si compensano nella spesa, lire 64,554,300.

Totale del movimento di capitali, lire 152 milioni 754,300.

Totale delle entrate straordinarie, lire 191 milioni 574,300.

Totale generale, lire 567,224,300.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* — Categoria I. Entrate effettive (ordinarie e straordinarie), lire 414,470,000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 152,754,300.

Totale generale, lire 567,224,300.

Pongo a partito questo totale.

(*E approvato.*)

Passiamo allo stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma statale della strada.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

Stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma statale della strada per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939.

— *Spesa.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Personale.* — Capitolo 1. Stipendi, supplementi di servizio attivo ed aggiunta di famiglia al personale comandato dalle Amministrazioni dello Stato (*Spese fisse*), lire 4,500,000.

Capitolo 2. Rimborso al Tesoro delle spese per il personale della Corte dei conti addetto all'ufficio di riscontro, di cui all'articolo 32 della legge 17 maggio 1928, n. 1094, lire 100 mila.

Capitolo 3. Assegni al personale assunto a contratto di lavoro (*Spese fisse*), lire 3 milioni 350,000.

Capitolo 4. Indennità di trasferta, di traslocazione e varie, lire 3,115,000.

Capitolo 5. Spese relative al servizio delle automobili, lire 1,770,000.

Capitolo 6. Premi di operosità e rendimento agli impiegati ed agenti addetti all'Azienda ed ai funzionari dello Stato non dipendenti da essa, lire 658,000.

Capitolo 7. Retribuzioni a funzionari tecnici non appartenenti all'Amministrazione ed a privati professionisti, per studi e direzione di opere, lire 115,000.

Capitolo 8. Sussidi agli impiegati, agli agenti in servizio, a quelli licenziati ed ai loro superstiti, lire 725,000.

Capitolo 9. Retribuzioni, aggiunta di famiglia, competenze ed indennità varie ai capi cantonieri, cantonieri scelti e cantonieri (*Spese fisse*), lire 41,400,000.

Milizia nazionale della strada. — Capitolo 10. Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe, aggiunta di famiglia e indennità fisse agli ufficiali, sottufficiali e militi permanenti (*Spese fisse*), lire 8,310,000.

Capitolo 11. Indennità di tramutamento, di missione, pernottamento e dislocamento, premi di rafferma ed eventuali compensi per maggiori prestazioni, lire 1,740,000.

Capitolo 12. Sussidi al personale in servizio, a quello licenziato ed ai superstiti, lire 70,000.

Capitolo 13. Spese di spedalità, lire 40,000.

Capitolo 14. Spese relative al servizio degli autoveicoli, lire 3,900,000.

Capitolo 15. Spese per il funzionamento degli uffici e per fitto di locali, lire 635,000.

Capitolo 16. Contributo ai conti individuali vestiario dei sottufficiali, militi scelti e militi (articolo 117 del Regio decreto 20 novembre

1932, n. 1554, e decreto ministeriale 15 settembre 1937, n. 12832), lire 15,000.

Spese generali e di amministrazione. — Capitolo 17. Indennità e competenze ai consiglieri di amministrazione e indennità al direttore generale a norma dei Regi decreti 17 agosto 1928, n. 2180 e 21 gennaio 1929, n. 98, lire 115,000.

Capitolo 18. Manutenzione e riparazione di locali — Riparazione, manutenzione e trasporto di mobili e di strumenti geodetici — Spese di cancelleria e di stampa — Spese telegrafiche e telefoniche; illuminazione e riscaldamento ed altre varie relative al funzionamento degli uffici, lire 1,000,000.

Capitolo 19. Spese per studi di progetti, rilevamenti statistici e per la sorveglianza dei lavori, lire 1,345,000.

Capitolo 20. Studi e ricerche sperimentali — Sussidi a scuole per le maestranze specializzate in opere stradali — Acquisto di pubblicazioni e raccolte di documenti fotografici, lire 170,000.

Capitolo 21. Fitti e canoni, lire 580,000.

Spese aventi relazione con le entrate. — Capitolo 22. Premi di diligenza alla Milizia stradale, ai funzionari, ufficiali ed agenti indicati nell'articolo 122 del Regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, e premi di manutenzione ai capi cantonieri e cantonieri e contributo alla Cassa pensioni dei cantonieri, in relazione ai proventi delle contravvenzioni, a termini dell'articolo 119 dello stesso Regio decreto, *per memoria.*

Capitolo 23. Spese di qualsiasi natura — esclusi i premi di operosità e rendimento al personale — per l'accertamento e la riscossione delle entrate di cui ai punti *d)*, *e)*, *f)*, *g)*, *h)* ed *i)* dell'articolo 16 della legge 17 maggio 1928, n. 1094, lire 450,000.

Spese diverse. — Capitolo 24. Spese per le assicurazioni del personale assunto a contratto di lavoro, dei giornalieri e salariati, lire 2 milioni.

Capitolo 25. Spese di liti ed arbitraggi, lire 40,000.

Capitolo 26. Spese casuali, lire 20,000.

Capitolo 27. Contributo alla Cassa di mutuo soccorso fra i capi cantonieri e cantonieri ed al fondo massa vestiario di detto personale, lire 400,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 28. Pensioni ordinarie ed assegno temporaneo mensile ai capi cantonieri e cantonieri ed ai loro superstiti (*Spese fisse*), lire 2,300,000.

Capitolo 29. Indennità per una sola volta, invece di pensione, ai capi cantonieri e cantoniere, a' termini degli articoli 3, 4 e 10 del Re-

gio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, sulle pensioni civili, modificato dall'articolo 11 del Re regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti, lire 70 mila.

Capitolo 30. Pensioni ordinarie ed assegno temporaneo mensile al personale della Milizia nazionale della strada ed ai loro superstiti (*Spese fisse*), lire 100,000.

Capitolo 31. Indennità per una sola volta, invece di pensione, al personale della Milizia nazionale della strada, lire 20,000.

Lavori. — Capitolo 32. Manutenzione ordinaria, indennità ai Comuni per il mantenimento delle traverse e concorsi per rinnovazione dei pavimenti dei tronchi di strade compresi entro gli abitati, lire 138,800,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 33. Fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, lire 800,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Interessi passivi.* — Capitolo 34. Interessi sui prestiti per l'esecuzione di lavori di sistemazioni generali delle strade statali e spese per la stipulazione dei relativi contratti, lire 32,300,000.

Personale. — Capitolo 35. Retribuzione al personale giornaliero in servizio negli uffici, lire 335,000.

Spese diverse. — Capitolo 36. Rimborsi eventuali di entrate versate al conto corrente intestato all'Azienda presso la Tesoreria centrale, lire 300,000.

Spese di impianto. — Capitolo 37. Assegnazione straordinaria per l'acquisto di autoveicoli, strumenti, macchine calcolatrici e da scrivere e per spese varie relative al completamento dell'impianto degli uffici, lire 200,000.

Capitolo 38. Assegnazione straordinaria per completare l'impianto e l'equipaggiamento della Milizia della strada, lire 1,100,000.

Lavori. — Capitolo 39. Riparazioni straordinarie, consolidamenti, opere di difesa, rettifiche e sistemazioni saltuarie — Costruzione di ponti e di case cantoniere, lire 20,000,000.

Capitolo 40. Lavori di sistemazioni generali, lire 89,200,000.

Capitolo 41. Opere da eseguirsi mediante concessioni con pagamento in annualità, lire 104,000,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 42. Fondo di riserva per opere straordinarie, da versare in conto corrente speciale presso la Cassa depositi e prestiti, lire 162,000.

Autostrade Milano-Laghi e Milano-Bergamo. — Capitolo 43. Lavori, lire 2,600,000.

Capitolo 44. Personale addetto alla direzione e sorveglianza lavori (*Spese fisse*), lire 164,000.

Capitolo 45. Personale addetto all'esercizio, lire 455,000.

Capitolo 46. Spese generali di esercizio, lire 250,000.

Capitolo 47. Spese di accertamento e riscossione di proventi vari, lire 165,000.

Capitolo 48. Compensi per lavoro straordinario e premi di operosità e rendimento per i servizi delle autostrade, lire 10,000.

Capitolo 49. Avanzo di gestione da versare al Tesoro dello Stato, lire 776,000.

Autocamionale Genova-Valle del Po. — Capitolo 50. Lavori, lire 1,900,000.

Capitolo 51. Personale addetto alla direzione e sorveglianza lavori (*Spese fisse*), lire 138,000.

Capitolo 52. Personale addetto all'esercizio, lire 250,000.

Capitolo 53. Spese generali di esercizio, lire 400,000.

Capitolo 54. Spese di accertamento e riscossione di proventi vari, lire 80,000.

Capitolo 55. Compensi per lavoro straordinario e premi di operosità e rendimento per i servizi dell'autocamionale, lire 50,000.

Capitolo 56. Avanzo di gestione da destinare ad eventuali opere di completamento, lire 1,082,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Estinzione di debiti.* — Capitolo 57. Quote di capitale per ammortamento dei prestiti contratti per l'esecuzione dei lavori di sistemazioni generali, lire 26,500,000.

Capitolo 58. Rimborso delle somme anticipate da Enti locali per accelerare la esecuzione di alcune opere lungo le strade statali, lire 1,600,000.

Partite che si compensano nell'entrata. — Capitolo 59. Conto corrente ordinario presso la Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 19, ultimo comma, della legge 17 maggio 1928, n. 1094, lire 50,000,000.

Capitolo 60. Conto corrente speciale presso la Cassa depositi e prestiti pel versamento del fondo di riserva per opere straordinarie, lire 14,554,300.

Riassunto della spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Personale tecnico, amministrativo, di ragioneria e d'ordine, lire 14,333,000.

Capi cantonieri e cantonieri, lire 41,400,000.

Milizia nazionale della strada, lire 14 milioni, 710,000.

Spese generali e di amministrazione, lire 3,210,000.

Spese aventi relazione con le entrate, lire 450,000.

Spese diverse, lire 2,460,000.

Debito vitalizio, lire 2,490,000.

Lavori, lire 138,800,000.

Fondo di riserva, lire 800,000.

Totale delle spese effettive ordinarie, lire 28,653,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Interessi passivi, lire 32,300,000.

Personale, lire 335,000.

Spese diverse, lire 300,000.

Spese di impianto, lire 1,300,000.

Lavori, lire 213,200,000.

Fondo di riserva, lire 162,000.

Autostrade Milano-Laghi e Milano-Bergamo, lire 4,420,000.

Autocamionale Genova-Valle del Po, lire 3,900,000.

Totale delle spese effettive straordinarie, lire 255,917,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Estinzione di debiti, lire 28,100,000.

Partite che si compensano nell'entrata, lire 64,554,300.

Totale del movimento di capitali, lire 92 milioni 654,300.

Totale delle spese straordinarie, lire 348 milioni 571,300.

Totale generale, lire 567,224,300.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie*. — Categoria I. Spese effettive (*ordinarie e straordinarie*), lire 474,570,000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 92,654,300.

Totale generale, lire 567,224,300.

Pongo a partito questo totale.

(*È approvato*).

Si dia lettura del riepilogo dell'entrata e della spesa.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

Riepilogo dell'entrata e della spesa. — Entrata. — Categoria I. Entrate effettive (*ordinarie e straordinarie*), lire 414,470,000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 152,754,300.

Totale generale dell'entrata, lire 567 milioni 224,300.

Spesa. — Categoria I. Spese effettive (*ordinarie e straordinarie*), lire 474,570,000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 92,654,300.

Totale generale della spesa, lire 567,224,300.

PRESIDENTE. Pongo a partito il totale generale della spesa.

(*È approvato*).

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese, ordinarie e straordinarie, del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

ART. 2.

È autorizzata la spesa di lire 66,725,000 per provvedere agli oneri generali di carattere straordinario.

(*È approvato*).

ART. 3.

È autorizzata la spesa di lire 60,000,000 per provvedere alle riparazioni e sistemazioni delle opere esistenti, nonchè agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi speciali, ivi compreso il Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3132, sulle agevolazioni per la provvista di acqua potabile e per le opere di igiene, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, e modificato col Regio decreto-legge 16 aprile 1936, n. 937.

È autorizzata, altresì, la spesa di lire 5 milioni per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità.

(*È approvato*).

ART. 4.

È autorizzata la spesa di lire 93,000,000 per provvedere al completamento di opere straordinarie a pagamento non differito.

(*È approvato*).

ART. 5.

È stabilito nella somma di lire 8,000,000, per l'esercizio 1938-39, il limite d'impegno delle annualità relative per le sovvenzioni previste dal testo unico sulle acque e sugli impianti approvato con Regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775; per i contributi a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, degli istituti ed enti autonomi

per costruzioni di case popolari; nonchè, con le norme stabilite nelle relative leggi speciali che restano prorogate a tutti gli effetti fino al 30 giugno 1939, per i contributi a favore di comuni ed altri enti interessati per l'edilizia scolastica, gli acquedotti e le opere igieniche e sanitarie.

Il termine di costruzione, di cui all'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 29 aprile 1937, n. 787, è prorogato al 31 dicembre 1939.

(È approvato).

ART. 6.

È approvato il bilancio dell'Azienda autonoma statale della strada, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939, allegato allo stato di previsione predetto.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste e per le maggiori spese di personale e di carattere generale, i prelevamenti dal fondo di riserva per opere straordinarie, nonchè la iscrizione delle somme prelevate ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta, saranno autorizzati con decreti Reali, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello delle finanze.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

ART. 7.

Il contributo ordinario a favore dell'Azienda autonoma statale della strada, di cui all'articolo 16, lettera c), della legge 17 maggio 1928, n. 1094, viene stabilito, per l'esercizio 1938-39, in lire 176,500,000.

(È approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle finanze Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

Esonero dal pagamento di qualsiasi diritto erariale all'alcole carburante, ottenuto dal sorgo durante la campagna 1938-39. (2197)

Maggiori spese per alcuni uffici giudiziari e carceri mandamentali. (2198)

Norme per regolare il cumulo di stipendi e pensioni a carico dello Stato. (2199)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. (*Stampato* n. 2112-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Orano. Ne ha facoltà.

ORANO. Camerati, è superfluo dirvi che in questo periodo dei lavori parlamentari non si tratta di fare dei vasti discorsi, ma di interessare l'Assemblea a riguardo di quelli che ciascun oratore crede siano dei problemi interessanti.

Mi richiamo ai due discorsi che l'onorevole Bottai fece l'anno passato in questa Assemblea ed al Senato, due discorsi i quali erano vivamente sentiti e partivano da uno spirito aggiornatissimo che valgono anche per questo nuovo anno parlamentare.

In realtà il Ministro Bottai ci faceva pensare, in quei due elaborati discorsi che si rileggono con grande profitto, che in Regime fascista non si deve più parlare di «problemi» della scuola perchè il problema è vinto dalla intensità dell'azione.

Ottima la relazione di Biagio Pace, al quale voglio mandare un saluto a nome dei Camerati di questa Assemblea, perchè egli è uno dei rari spiriti che sanno unire alla attività dell'uomo politico e del soldato, quella dell'uomo di scienza. Egli ha saputo, in questo periodo di vicende militari cui ha partecipato e di passione civile, aggiungere il secondo volume alla sua solida opera sulla Sicilia di cui ha preparato tutto il materiale, a prova che in Italia può il monografista andare in fondo al suo lavoro anche in periodi irti di impegni diversi e gravissimi. La relazione del camerata Pace mi riesce special-

mente importante perchè illustra uno degli argomenti più vivi oggi nell'ambito universitario, quello delle scuole di perfezionamento e di specializzazione. L'argomento è stato largamente trattato anche in Consiglio Superiore e il Ministro onorevole Bottai ha idee proprie al riguardo.

Desidero aggiungere qualche nota critica alla innovazione che si sta preparando al riguardo delle scuole di perfezionamento e specializzazione. Si desidera che queste innovazioni che si fanno al normale tradizionale carattere del corso universitario nelle diverse Facoltà, non diminuiscano l'entità, il valore dell'insegnamento universitario stesso.

È bene che questa priorità di riconoscimento resti ai corsi universitari, tanto delle facoltà scientifiche quanto di quelle morali giuridiche politiche. Ho creduto come rettore di far mia la relazione, sull'argomento, delle facoltà della Regia università di Perugia, specialmente quella della facoltà di medicina e chirurgia, a firma del preside prof. Caccarelli, il quale vede questo argomento della specializzazione e del perfezionamento con molta chiarezza.

In realtà perfezionamento e specializzazione devono essere la mira di ogni insegnamento universitario, dopo la radicale trasformazione della scienza e dei metodi che ha messo un freno all'abitudine delle dottrine generalizzatrici che soddisfacevano l'ambizione personale del docente, il quale badava più a se stesso, al proprio pensiero, geloso più della sua originalità che non della utilità pratica nei riguardi dei giovani.

Le scuole di perfezionamento, accessibili ad un notevole numero di allievi, richiedono grandi mezzi e insegnanti speciali, perchè un maestro solo, anche se di grandissimo valore, non può curare la preparazione di molti giovani perfezionandi. Le scuole di perfezionamento molto affollate presentano il pericolo di rendere inefficace l'istituzione. Accentrando i perfezionandi in poche scuole numerose e peggio numerosissime, non si otterranno che risultati mediocri, mentre si toglierebbe ingiustamente al maggior numero di università l'onore e l'onere, se volete, di contribuire al perfezionamento dei giovani. Invece ogni clinica, anche se provvista di mezzi limitati, può sempre ospitare qualche giovane, come ospita ed educa il personale assistente.

Occorre pertanto, dice la relazione Caccarelli, che il numero degli iscritti sia limitato, proporzionalmente, cioè, ai mezzi dimo-

strativi disponibili a giudizio insindacabile del direttore della scuola medesima. Affidati completamente al direttore dell'Istituto Clinico da cui la scuola dipende, i perfezionandi saranno come altrettanti allievi facenti parte integrale del personale assistente. Si desidera questo ad evitare la creazione di un organismo più vistoso che concreto. In realtà si tratta di devolvere al direttore della clinica il compito di disporre, d'accordo con le autorità accademiche, le cose in modo che il giovane perfezionando possa frequentare nei vari anni anche altri istituti della stessa università, acquistando così nuove cognizioni scientifiche e completando la preparazione clinica anche specializzata. Ciò hanno fatto e fanno molti assistenti di clinica generale, specie nei piccoli centri, con immenso vantaggio per la loro preparazione.

Quindi perfezionamento come collaborazione. Ma non è nello spirito del Fascismo di trasformare tutti in collaboratori nel più breve tempo possibile, con anticipazione se possibile?

Il giovane perfezionando diventa così il vero e proprio collaboratore, continuamente e direttamente controllato, consigliato, corretto dal direttore della scuola, profittando certo più che se frequentasse una scuola affollatissima, dove le assenze non sono notate e dove non si assume responsabilità diretta. A maturità conosciuta, il direttore lo farà cimentare all'esame che, giustamente, dovendo essere uguale per tutti, sarà sostenuto presso una Commissione Centrale unica abbastanza rigorosa, se si vuole eliminare uno stato di cose disgraziato.

La migliore preparazione, il miglior tirocinio di perfezione consiste nella frequenza, nell'assidua collaborazione prestata in una data Clinica o Istituto scientifico perchè i giovani disimpegnando, con loro straordinario profitto, una parte del servizio, o perfezionandolo, alleggerirebbero il personale assistente effettivo di un faticoso lavoro, chè, ove il lavoro clinico è intenso e il personale scarso, è ostacolata l'attività delle ricerche e lo studio vero e proprio.

Anche gli insegnanti di ruolo — secondo la relazione perugina — incaricati e volontari, potrebbero iscriversi come perfezionandi, conquistandosi il titolo per la carriera ospedaliera, la quale, diciamo subito, minaccia di creare una vera e propria crisi degli assistenti che disertano la clinica per l'ospedale, trovandovi maggiore disponibilità di sistemazione pratica. Ecco dunque, la logica risposta alla esigenza del Regime, che si propone di

alimentare l'emulazione anche per l'assistenziato, per perfezionarlo.

Ho forse troppo insistito sull'argomento per quanto riguarda il terreno delle scienze. Passo invece brevissimamente alle facoltà di Scienze Politiche e di Legge. Qui si intravede una maggior gravità del problema, di un vero sopravvissuto problema. Qui emerge la necessità di una più dichiarata obbligazione, di una più accurata e continua responsabilità di lavoro dei docenti.

Ricordo alla Camera che passa un'enorme differenza nel Corpo accademico fra insegnanti delle Facoltà scientifiche e quelle morali a insegnamento esclusivamente verbale. Non si può trascurare il fatto che gli insegnanti di scienze, specialmente cliniche, passano la loro vita intorno agli ammalati, avendo appena tempo e modo per occuparsi della loro esistenza personale e della famiglia, legati a doveri strettissimi, subordinando i loro interessi, agli interessi della scienza e della scuola, senza poter nè voler trovare ragioni per giustificare un'assenza.

Essi non sono mai assenti; essi vivono con i giovani; e in questa assidua tenace feconda convivenza, nei gabinetti di fisica, negli istituti sperimentali, nelle cliniche, corrono rischi e pericoli, avendo nelle mani spessissimo il destino della vita di ciò che è l'oggetto della loro scienza e delle loro attenzioni, cioè la creatura umana. Quindi vi è una differenza organica, di cui non potrà il Regime non tener conto, in un vicino o lontano profondo riordinamento degli studi. È doveroso trovare il modo di trattenere questa categoria di insegnanti più a lungo ed efficacemente legati alla loro scuola. Qui è il segreto del perfezionamento e della specializzazione. Bisogna dare al corpo accademico delle scienze morali giuridiche e politiche un impegno di lavoro che esso oggi non ha; una strumentalità. Il professore deve avere la funzione di vigilare i suoi giovani, di prepararli a parlare ed a scrivere, saggiandone le attitudini, guidandoli nella ricerca bibliografica, assumendo insomma la responsabilità dello sviluppo personale dei giovani.

In realtà, di fronte ad un grande numero di insegnanti strettamente legati al dovere quotidiano, continuo e sacrificale, ve ne sono troppi i quali possono sottrarsi (credendo che l'ora di lezione segni il limite del loro obbligo) ad ogni ulteriore attività, al minimo dei sacrifici di tempo e di lavoro.

Bisogna risvegliare le energie e la volontà didattica di quei docenti e discutere con loro. Ve ne è una quantità (è doveroso che in Par-

lamento lo si dica, di fronte ad un Ministro così coraggioso) per i quali la minor fatica della vita è l'insegnamento. (*Applausi*).

In queste facoltà discorsive bisogna addivenire ad una radicale innovazione che deve consistere nell'impegnare i docenti ad un lavoro vero e proprio, che abbia la sua specifica strumentalità e quindi debba fare degli insegnanti i formatori della personalità del giovane vigilandone l'attitudine di scrittori, di parlatori, di ricercatori bibliografici; le tradizionali esercitazioni non bastano se non diventano scuola continua, metodica di educazione alla espressione scritta e verbale, e vigilata misurazione dell'intelligenza del giovane. È così, lungi da ogni illudente costituzione formale, che si realizza il dovere didattico del professore e si tramuta lo studente di queste facoltà di scienze morali, giuridiche e politiche, da semplice uditore di una conferenza ad una attività del tutto simile allo studente perfezionando delle facoltà scientifiche.

Inutile dire che in questa trasformazione, mentre da un lato si accresce e diventa rigidamente logica l'assidua presenza del professore fra i suoi giovani, dall'altro i giovani si abituano a trovare nella scuola quell'interesse, quella efficacia che non fa perdere il profitto dell'insegnamento medio classico e fa sentire ai giovani la indispensabilità, la bellezza e la bontà della scuola universitaria.

L'alto dovere e l'intimo spirituale bisogno nostro è quello di realizzare la più completa compenetrazione della scuola universitaria col Partito.

Nella Università di Perugia si è stabilito, ed io sono felice di poterlo dire, con pieno accordo del Segretario del Partito e Ministro Starace, che l'argomento scelto dal giovane per i Littoriali e che ha ottenuto un buon esito nella discussione, valga anche come argomento della tesi di laurea, in modo che ci sia possibile accompagnare i giovani durante alcuni anni veramente specializzati e perfezionati.

Ci sembra buono il mezzo per ottenere la fusione delle Scuole con il Partito.

In quanto all'insegnamento della cultura militare, il cui esperimento è in atto con buoni risultati, si chiede al Ministro così profondamente vigile ed avveduto, che insegnanti per le università siano ufficiali superiori, anche generali, di riconosciuta capacità e autorità.

Il grado ha pure la sua suggestività, dinanzi a giovani che in maggioranza hanno fatto il servizio militare o che sono in corso

di farlo, o che oggi giorno tornano da imprese di guerra. Il grado, s'intende, accompagnato dalla competenza.

Finendo, mi rivolgo all'onorevole camerata Ministro, chiedendogli che ponga mente al fenomeno molto serio delle università «di arrivo», e delle università di transito. Le università di transito ci sono, e gran fortuna sarebbe, onorevole Ministro, poter chiudere di quando in quando, le stazioni di transito a quei docenti troppo frettolosi di attingere quelle di arrivo! L'Italia ha dato l'esempio nel suo passato di saper alzare a celebrità universale i valori delle sue università provinciali. Erano grandi centri nella limitazione edilizia e territoriale, e la differenza regionale faceva risplendere i caratteri preziosi e fecondi delle diverse nature.

Basti ricordare Bologna e Padova! Cito queste due sole; la storia delle scienze e del pensiero filosofico dalla fine del 400 a tutto il 700 è la storia di queste due università ove Copernico si gloriò d'aver imparato e dove il genio italiano per secoli ha rifulso sul mondo.

Tutte le università debbono avere il diritto di costituire le loro scuole mediante le permanenze di docenti valorosi immuni dalla smaniosa illusione di salire ad atenei superiori, salvi dall'abbacinamento del miraggio di arrivare finalmente a Roma. Oh, quanta gente è venuta a Roma e non sa e non si sa di essa che cosa ci sia venuta a fare! (*Si ride*).

Bisogna far di tutto per conservare alle Università, almeno per un certo numero di anni, quegli elementi che possono formare le «scuole», sostanza viva e vitale che solo dà valore e vince l'inferiorità delle sedi.

Inoltre si invoca dall'onorevole Ministro che sappia escogitare qualche ritocco pacato e silenzioso al vigente ordinamento dell'Amministrazione universitaria per riparare a qualche troppo stridente disparità. Perché, insomma, vi è chi sta bene, ma sta troppo bene; vi è chi sta male e sta troppo male! Ma soprattutto mi auguro che la scuola italiana, sotto l'indirizzo svelto e vigile del camerata Bottai sappia far evitare al Paese il pericolo dell'incertezza scientifica, dell'esitazione nel giudizio sugli altri, nella vicenda inevitabile degli avvicinamenti e degli allontanamenti politici, così da far dubitare della sodezza dei principii e del sapere acquisito con i mezzi autentici della ricerca obbiettiva. L'intelligenza fascista nel campo degli studi deve reagire alle suggestioni degli incidenti

di carattere specificamente politico spesso provvisori quanto inevitabili.

La scuola italiana fascista dia questo esempio di robustezza e di maturità intellettuale, segno della capacità ad intendere serenamente e profondamente cause e sviluppi, crisi ed incidenti. Dobbiamo provare di progredire sulla via diritta della conoscenza, non di arrestarci sotto l'azione di apprezzamenti che sono ingannevoli e passeggeri, a dimostrare la nostra signoria su noi stessi. Questo si invoca dalla coscienza dei maestri e degli studiosi chiamati a disciplinare volontà di forza su culture solide ed imperterrite a gloria della rivoluzione fascista (*Vivissimi prolungati applausi*).

CARLINI. Onorevoli camerati! Ritorna all'attenzione della Camera il problema della scuola, e qualcuno potrebbe pensare che se n'è discusso oramai abbastanza, sì che altro non resti — qualora si voglia provvedere ai mali che tutti lamentano — se non passare all'azione. Questa opinione non mi pare esatta. Dei particolari, sì, si è discusso molto. Ma c'è un punto che passa troppo spesso sotto silenzio, forse perchè è un pacifico presupposto: quello del significato della cultura e della funzione propria della scuola nella concezione fascista.

Io debbo perciò rendere omaggio al Ministro che ha sollevato questo punto fuori e sopra tutte le particolari discussioni, e l'ha posto al centro della riflessione di quanti fra noi uomini di scuola sentono nel Fascismo un principio di rinnovamento radicale anche della loro coscienza di studiosi e di educatori.

È di ieri, si può dire, un'intervista apparsa sul *Popolo d'Italia*, nella quale Sua Eccellenza Bottai, quasi a riassumere i risultati della esperienza rapidamente acquistata, ha dichiarato che «la scuola italiana, portata dalla riforma del 1923 su posizioni che allora potevano dirsi di avanguardia, se la si considera oggi in relazione al cammino percorso dal Regime, bisogna avere il coraggio di riconoscere che è, per la massima parte, in arretrato di tre lustri: essa non ha camminato di pari passo con la Rivoluzione. Siamo ancora alla cultura — specie, umanistica — nella sua accezione astratta, e siamo ancora agli ordinamenti strutturali e didattici da quella tal cultura informati e costituiti». Dalle quali constatazioni egli ha tratta la conclusione che «tutta la scuola italiana, di ogni ordine e tipo, non necessita tanto di una riforma, e tanto meno di ritocchi, quanto — e in maniera urgente — di una rivalutazione *ab imis* del suo compito».

A nessuno può sfuggire la gravità e importanza di queste dichiarazioni del Ministro, così come nessuno può rimanere indifferente innanzi all'opera da lui iniziata di riorganizzazione della vita scolastica, e, più ancora di rinnovamento dello spirito in riunioni d'insegnanti, di rettori, di provveditori, con discorsi alla radio rivolti al pubblico delle famiglie, e col permesso anche di oneste e assennate discussioni.

Che un insegnante fascista risponda al suo appello, e faccia, vorrei dire, il suo esame di coscienza innanzi a lui e a voi, ritengo, oltre che un dovere, un'utile documentazione delle idee di cui il Fascismo ha messo nella nostra coscienza il fermento salutare.

Non solo da noi, infatti, ma anche in altri Paesi il problema della scuola è oggi in primo piano. Ed è naturale: nella storia della scuola e dei suoi ideali si riflette il movimento delle idee filosofiche e religiose, sociali e politiche, del tempo. Anche quella che si dice la « crisi della civiltà moderna » in nessun altro problema presenta tutti riuniti e manifesti i suoi aspetti fondamentali, quanto in quello della scuola e dell'educazione pubblica. E quel che oggi è in crisi è, per l'appunto, il concetto della scuola e della cultura trasmesso a noi dalla democrazia e dal liberalismo del secolo scorso.

Ma da noi, oggi, avviene questo: che l'Italia ha un pensiero suo, e però, pur concorde con alcuni altri Paesi nella negazione della idea liberale, non può accettare da altri, come ha fatto spesso nel passato, la soluzione del problema. In questa non accettazione, intanto, essa potrebbe dare, a un ignaro, l'impressione di un indugio prima di procedere di fatto a quella negazione anche nel campo della cultura, e quasi di una perplessità su la via da seguire. Chiarire questo punto è lo scopo principale del mio discorso, e soltanto in via subordinata mi permetterò di presentare alcune idee riguardanti il sistema scolastico attuale.

Alcuni pensano e parlano in questo modo. La scuola, dicono, è un istituto di cultura, e la sua specifica funzione dev'essere, dunque, anche ai fini di uno Stato che voglia figurare degnamente fra gli Stati moderni, di formare uomini colti: e non solo, diciam così, estensivamente, per la media cultura, ma anche in profondità, per la cultura superiore. Ora, per la cultura superiore (essi dicono) il latino è latino, il greco è greco, così come la fisica è fisica e matematica la matematica. Gli interessi sociali e politici, giustificatissimi da altro punto di vista, non devono

turbare, con la loro illegittima intromissione, la serenità e indipendenza della cultura ch'è compito specifico della scuola impartire ai giovani destinati a costituire la classe più colta della Nazione. Fuori di questo e accanto a questo compito specifico, infatti, essi fanno notare che lo Stato fascista ha largamente provveduto e provvede sempre più a quella cultura che riguarda l'educazione politica dei giovani e del popolo in generale, e per quel che riguarda l'interesse sociale legato alla nuova organizzazione corporativa ha istituito, e viene sempre più moltiplicando e attrezzando, scuole speciali, alle quali basta quel tanto di cultura ch'è indispensabile ai loro fini particolari.

Con questo ragionamento essi non vogliono concludere che la scuola di cultura superiore debba formare cittadini incapaci alla vita pratica e indifferenti alla vita della loro Nazione. Tutt'altro. Essi affermano, anzi, che l'uomo di cultura superiore, disinteressata, sarà anche il miglior professionista, e ch'egli può bene unire in sé, nell'unità della sua persona, l'elevatezza della mente alla sincerità e profondità de' suoi sentimenti nazionali: come la scuola italiana ha dimostrato nella sua non mai interrotta tradizione anche prima del Fascismo. Si lasci, dunque, libera la cultura di svolgersi secondo le sue inviolabili leggi, che la pongono al di là delle contingenze storiche, sociali e politiche: essa ha valore in sé e per sé, e dà anche all'uomo un valore che trascende le particolarità divisorie di classi sociali e di Nazioni.

Questo discorso pare tanto assennato, a prima vista, che si può esser indotti nella tentazione di approvarlo senza riserva.

Certo: la scuola non è più scuola se rinuncia all'ideale di una cultura formativa, educativa, disinteressata e, in questo senso, libera: di una cultura, cioè, non abbassata a strumento per scopi estranei. E certo è anche questo: che i doveri sociali e l'amor di Patria, proprio perchè son comuni a tutti i cittadini, non bastano a specificare il compito della scuola in quanto istituto di cultura. E queste riflessioni, tanto ovvie che non esigono altra dimostrazione, sono quelle che vorrebbero indurci nella tentazione di approvare incondizionatamente la difesa che uomini amanti della scuola oppongono alla minaccia, d'altronde inesistente da noi, di un abbassamento della cultura come sta avvenendo in altri Paesi.

Pure, tali ovvie riflessioni, proprio perchè troppo ovvie, non bastano a convalidare

la loro tesi. C'è un punto del loro ragionamento che non va: che incrina la solidità della loro tesi, e ne travolge così anche la parte giusta. Il punto è questo: che essi sono ancora fermi a un ideale astratto, illuministico, della cultura, e ad una concezione che vorrei definire « protestante », individualistica, della funzione educativa della scuola.

Intanto: non è vero che il latino sia soltanto e semplicemente latino, fisica la fisica e matematica la matematica. C'è il latino del puro umanista che si diverte a imitare a perfezione la lingua e lo stile di Cicerone; e c'è il latino del Pascoli che ha rivissuto in esso il senso più intimamente umano e cristiano della sua poesia, di contro a quello sentito paganamente dal Carducci che pur aveva risognato in esso, contro l'Italia degenerata del suo tempo, la grandezza e la gloria di Roma antica. E c'è la matematica di Galilei che inaugurò nel mondo moderno la concezione della scienza liberata dai pregiudizi scolastici medievali, e quella del francese a lui contemporaneo, Descartes, che aprì la via al razionalismo dei secoli posteriori e al materialismo predominante nella scienza; ci fu, poi, la matematica di un inglese, di Newton, che si rifiutò di sconfinare in ipotesi metafisiche e credette di conciliare così l'esperienza con la sua fede religiosa, anzi mistica; e c'è oggi quella germanica, di Einstein e d'altri, che pretende di aver segnato il tramonto definitivo del materialismo e del razionalismo nella scienza. Nessun uomo veramente colto può, dunque, credere più, oggi, che le varie forme storiche di cultura, l'arte, la filosofia e la scienza, formino quasi isole separate di un oceano o costellazioni di un firmamento indifferente alla vita e alle ragioni supreme, morali e religiose, dell'esistenza.

Non solo! Ma ognuno che non si sia disorientato nelle ideologie di un astratto universalismo, com'è quello che il generoso Rousseau regalò alla democrazia e al liberalismo posteriore, sa che l'uomo non nasce e non forma la sua personalità in seno a un mondo indeterminato di generica umanità, ma nasce e vive e forma la sua personalità in seno a una tradizione di idee e di costumi. L'uomo, si dice, è uomo perchè pensa: ma egli pensa, ossia parla a se stesso, in quanto già nel linguaggio che la sua Nazione gli ha donato è la prima rivelazione del pensiero.

L'uomo, anzi, di cultura veramente superiore sa meglio di ogni altro che la vera cultura — quella di cui qui si ragiona — non è quella « anonima », impersonale, quasi merce

internazionale di scambio, che viene esibita come « materia » di apprendimento a scopo pratico: questa è, in realtà, un residuo, anzi il residuo ultimo, scolastico nel senso inferiore della parola, della vera e viva cultura. Vera e viva cultura è quella dei creatori della cultura stessa, i quali in essa hanno lasciato sempre l'impronta della loro Nazione, del loro popolo, della civiltà da cui provenivano. E poichè ogni popolo ha un suo peculiare modo di sentire e intendere la vita e il mondo, e però anche l'arte, la filosofia e la stessa scienza, è necessario, per sentire e intendere queste nella loro realtà storica, rimontare alla loro prima sorgente. Grandi o meno grandi a seconda della vastità maggiore o minore e della profondità più o meno intensa, i creatori della cultura hanno sempre espressa, nella loro inconfondibile individualità, una coscienza riflessa, elaborata nel pensiero, di una ben determinata civiltà. Da Dante a Manzoni, da San Tommaso al Gioberti, da Leonardo a Marconi, va la storia della cultura italiana che nella serie dei suoi pensatori esprime il divenire storico della nostra coscienza nazionale e della nostra civiltà.

Questo modo di considerare non importa esclusione dell'altrui cultura. La cultura straniera bisogna ben conoscerla per rendersene indipendenti, anzi per superarla. E il dovere nostro, oggi più che mai, è di contribuire con l'autarchia culturale all'autarchia totale, materiale e spirituale, che deve far trionfare la civiltà fascista nel mondo. A nessuna persona colta potrebbe oggi esser perdonato l'errore di credere che il Fascismo agiti questioni soltanto politiche e sociali nel significato più corrente e superficiale di queste parole. Non si può essere fascisti in politica e restare fedeli alle idee liberali nel mondo della cultura. L'anima nostra non è fatta a spicchi, e, pur non confondendo problemi che van tenuti distinti, dobbiamo poterci ritrovare interi e i medesimi, con tutta la nostra fede e con la stessa intelligenza — dico di noi insegnanti — così nei più modesti ranghi del Partito come su la cattedra della nostra scuola. E noi ci avvicineremo a questo ideale di armonia interiore della nostra personalità tanto più, quanto più faremo sostanza, della nostra vita e del pensiero insieme, questa civiltà nuova che il Fascismo ha evocata dalle più remote sorgenti della nostra stirpe e opposta a quella di un mondo in dissoluzione.

La crisi della civiltà moderna — è unanime il pensiero dei migliori, anche fuori d'Italia — è la crisi della civiltà economica, materialistica in fine, in cui l'uomo

s'è disumanizzato e ha perduto il senso etico-sociale, religioso e insieme estetico, della vita. Che fuori d'Italia, in ambienti interessati, anche intellettuali, si seguiti a ignorare l'anima vera del Fascismo, non sorprende. Non l'ignora, invece, l'italiano, istintivamente se di un grado superiore di cultura, avendo innanzi, giorno per giorno, le idee e la vita dell'Uomo che ci guida: gl'italiani sanno che l'idea, a cui s'ispira, non è già di una restaurazione retrograda, come ad altri piace immaginare, ma di una rivoluzione redentrice, dalla quale soltanto può essere salvata questa civiltà ch'è una forma nuova di barbarie, questa cultura, anzi ipercultura, ch'è una forma nuova d'ignoranza in cui sta per affogare questa civilissima Europa.

Quell'idea Egli l'ha tratta dagli avanzi di Roma antica, della Roma doppiamente cattolica, e ne ha svolto armonicamente nel suo pensiero e nella sua anima, ch'è alla avanguardia della modernità, il significato eterno, laico e religioso insieme: ha restituito alla famiglia il suo primo fondamento etico, ha sostituito nella vita civile la collaborazione alla lotta delle classi, ha ricreato il senso dello Stato con l'affidargli un'altra volta il compito di portare e far valere in seno al mondo storico delle Nazioni una civiltà sua propria. Così la tradizione di Roma pagana e cristiana s'è un'altra volta ricostituita nei suoi tre istituti fondamentali, la famiglia, la società civile, lo Stato, in seno alla civiltà contemporanea.

Può l'uomo di cultura estraniarsi dal dramma in corso di questa civiltà incerta fra l'andare sino in fondo alla sua rovina e la voce che le viene da questa già umile Italia, rievocante un ideale di fede morale e religiosa nel valore dell'esistenza umana? Può l'uomo di scuola italiana restar chiuso nel suo umanismo rettorico, ovvero nelle formule di una scienza anonima, e non sentire il dovere urgente di portare il suo contributo, d'interpretazione e integrazione culturale, alla rivoluzione che il Fascismo sta svolgendo nel campo etico, sociale e politico?

Si dirà che noi moviamo da un ideale troppo alto della scuola? L'ideale, per chi ha compreso e sentito quello del Duce, non è mai troppo alto. Non è, certo, compito della scuola fabbricare i creatori della cultura: ma quello di comunicare il senso di rispetto, di ammirazione e di amore per la loro opera, mi pare essenziale. O si dirà che anche questo è troppo, e che a un istituto modesto, qual'è la scuola, basta insegnare a leggere e scrivere,

e dar quel tanto di superiore cultura quanto è necessario alla vita civile quotidiana? Ma noi non vogliamo che la scuola italiana si abbassi a questo troppo modesto ideale borghese!

Noi vogliamo che la scuola collabori alla Rivoluzione fascista. E la questione è proprio questa: della cultura ch'essa deve dare al nuovo cittadino italiano: ossia, di quella cultura ch'è fascista pur restando vera e propria cultura. Non basterebbe, infatti, «fascistizzare» al mille per mille, con ordinanze ministeriali, insegnanti e scolari, scuole e programmi. L'ha detto esplicitamente anche Sua Eccellenza Bottai nell'intervista ricordata: quella fascistizzazione risponde «a un concetto e a un proposito i quali hanno molto e bene operato rispetto al preteso agnosticismo di un tempo, ma oggi sono inadeguati e anacronistici».

L'Italia fascista aspetta dagl'insegnanti e dalla scuola ben altro di più grande e di più degno di un Paese che ha la più antica e ininterrotta tradizione di cultura.

Ed ecco in questo punto chiarita l'ingannevole apparenza a cui si accennò in principio: parlare di perplessità e di mancanza di coraggio è ridicolo per un Governo come quello fascista che sa bene quello che vuole, e quello che vuole fa. Oso dire che in nessun Paese oggi quanto in Italia l'uomo di cultura gode così perfetta libertà, nemmeno nei Paesi dove impera la democrazia più liberale, poiché in essi, come quando da noi la massoneria governava le cattedre universitarie, non sempre le ragioni scientifiche bastano a determinare la fama e la carriera d'un uomo di studio. Non è perplessità, dunque, ma rispetto per la vera cultura. Anzi, meglio: è attesa fiduciosa ch'essa trovi da sé la via per mettersi al passo ideale della Rivoluzione fascista.

Ora, non vorrei parere far l'elogio obbligato della classe alla quale appartengo. Ma io affermo con sicura coscienza che per lo meno l'enorme maggioranza di noi non desidera altro che di trovar la via per rispondere degnamente all'attesa; e che tutti gl'insegnanti, senza eccezioni, sono già intimamente grati al Regime di non aver abbassato il problema della scuola e della cultura a una questione di politica pratica immediata.

Se così è, come io ritengo fermamente, meglio, allora, andar incontro alla buona volontà degl'insegnanti e, accordata a loro fiducia, metterli alla prova.

Come? È antica sentenza che non l'organo crea la funzione, ma la funzione l'organo. La

riforma della scuola e della cultura — parlo soprattutto dell'Università e della Scuola media-superiore — verrà quasi da sé, per suo spontaneo interiore svolgimento, alla condizione, che mi pare fondamentale, di dare agl'insegnanti una piena responsabilità.

S. E. Bottai, rispondendo per radio all'invito rivoltogli da uno studente smaliiziato, dopo di aver riconosciuto che non c'è forse carriera meno controllata di quella del professore universitario, osservò subito saggiamente che «persino per gli operai nell'industria moderna il controllo ha perduto del tutto l'antico significato, sbrisco, di sorveglianza, ed è diventato sinonimo di incentivo». Ebbene, cominciamo col dare questo incentivo agl'insegnanti. Cominciamo col restituire all'Università il suo più alto e disinteressato carattere scientifico, ed ai professori, quindi, un'assoluta responsabilità culturale. E di questa responsabilità siano investiti anche i professori di liceo che preparano i giovani per l'Università. Come?

Ci sono due punti nel sistema attuale di esami che risaltano agli occhi per l'incoerenza con il criterio generale di controllo della responsabilità degli insegnanti: poichè, mentre l'opera della scuola elementare è controllata con un esame che il giovinetto deve sostenere, poniamo, al ginnasio inferiore, e quella del ginnasio inferiore con un esame da sostenere al superiore, e l'opera del ginnasio superiore con un esame di ammissione al liceo, all'esame di maturità, invece, i giudici sono in effetto gli stessi professori di liceo, e a quello universitario di stato gli stessi professori universitari.

Che gl'individui non siano gli stessi, e che, poniamo, gli scolari dell'Università di Roma vadano a dar l'esame all'Università di Torino, o viceversa; oppure che il professore del liceo di Pisa vada a esaminare al liceo di Trieste, o viceversa; ciò non costituisce una risposta valida all'obiezione. Poichè è evidente: il reciproco controllo, ove manchi un'autorità superiore, non può andar oltre l'aspetto materiale. Di ciò si ha una prova *ad oculos* nell'imbarazzo in cui si sono sempre trovati i legislatori, a proposito dell'esame di maturità, nel determinare la differenza tra i programmi dei corsi liceali e il programma d'esame: essi hanno avuto un bel dire e ripetere che per quest'ultimo non tanto si dovesse badare alla quantità delle nozioni quanto alla qualità dell'intelligenza, e che l'analisi non dovesse prendere il sopravvento su la sintesi nel giudizio complessivo del candidato: è ovvio che l'insegnante esamina con i criteri stessi con cui ha insegnato. Avviene, anzi,

questo fatto: che gl'insegnanti più valorosi e intelligenti, nel dubbio che i loro scolari siano esaminati da professori meno valorosi, e qualche volta poco intelligenti, si credono in obbligo, nell'interesse dei loro scolari, di prepararli nel modo più pedante e materiale. Si è, così, determinato un circolo vizioso, a rompere il quale non val certo la presenza del professore universitario nominato abitualmente *pro forma* a presiedere la commissione.

Il risultato è noto. La statistica informa che gl'iscritti alle Università sono saliti nell'ultimo decennio da 40 mila a 72 mila. Forse il problema della così detta «disoccupazione degli intellettuali» è molto più preoccupante in altri Paesi che da noi. Ma, se si lasciano andare le cose, esso si farà grave anche per noi, con la conseguenza fra altro di un generale abbassamento della cultura superiore.

Qualcuno ha ripresentata l'idea del *numerus clausus*, benchè già esclusa nel discorso del Ministro. E tutti, poi, son concordi nel deplorare l'indulgenza invalsa negli esami. Più recisamente il Ministro ha ricordato anche recentemente che «il Fascismo impone una nuova disciplina: ai professori, in particolare, chiede di essere severi, giustamente severi, senza false colpevoli pietà, con gli studenti che non studiano, che non frequentano, che non lavorano durante l'anno, com'è loro preciso dovere: con gli studenti; ma, prima ancora, con se stessi». Si noti l'ultima aggiunta. Ma qui avviene come sempre: chi comincerà a dare il buon esempio? E se alcuni cominciano, e gli altri no, avranno i giovani il buon senso di essere grati agli uni, e anzi di lamentarsi degli altri? Ma, allora, essi sarebbero giovani ideali, e si potrebbe quasi fare a meno della severità.

Una soluzione, a mio modo di vedere, potrebbe esser questa: liberare l'Università dal carattere professionale ch'essa è andata sempre più assumendo, e però portare l'esame di stato fuori delle Università: disciplinare le libere professioni, come per alcune si è già cominciato a fare, mediante il *numerus clausus* e con severi concorsi. I giovani sapranno, così, che serve poco, anche agli effetti pratici, una laurea comunque presa, e che soltanto ai migliori il Paese apre volentieri la strada. Nel nostro Regime è, di fatti, abbastanza anacronistico questo residuo delle così dette «libere professioni», di contro a quelle definite «statali»: tutti siamo, in certo senso, «impiegati» dello Stato, se persino il nostro Capo volle un giorno dichiararsi tale.

Restituita all'insegnante universitario la piena e pura responsabilità scientifica, com'è anche suo desiderio, i giovani non avranno motivo di chiedere indulgenze; e d'altra parte, i concorsi potranno fornire, a non lunga scadenza, un criterio per giudicare chi lavora seriamente nelle Università e le eventuali deficienze a cui provvedere per alcune sezioni di esse.

La questione dell'esame di maturità della scuola media sembra più grave per la difficoltà materiale di trasferirlo nella sua sede più naturale ch'è l'Università. Ma, proprio perchè si tratta di una difficoltà materiale, la questione è, in realtà, meno grave. D'altra parte, si vuole lasciar andare le cose come vanno, e vedersi ogni decennio regolarmente raddoppiato il numero degl'iscritti alle Università? No. E allora si ha da trovare oggi quell'energia che non si trovò prima che il male si aggravasse. La questione riguarda quasi esclusivamente le grandi Università, dove accorrono ad iscriversi migliaia di studenti ogni anno. Ma è anche vero che proprio le grandi Università dispongono di tale esercito di professori, titolari o incaricati o liberi docenti, per cui possono comporre quante commissioni si vogliono, e sbrigar tutto in tempo relativamente breve: purchè, s'intende, tenendo fermo il criterio della maturità, si alleggerisca l'esame da tutte le pedanterie che oggi fanno laborioso il giudizio. Non si vorrà mica, immagino, radunare un gran numero di professori universitari, uno per ogni materia, a giudicare se un giovane di liceo è maturo a proseguire gli studi; e confido che nessuno vorrà offenderci al punto di ritenere il professore universitario uomo *unius libri*, per cui, se è, poniamo, professore d'italiano, ignori latino, greco, storia e filosofia, e se è di fisica ignori la matematica e le scienze naturali, e via dicendo. Oltre di che nessuno può pensare che un giovane intelligente in una materia si mostrerebbe stupido in un'altra; e se c'è bisogno, per controllare la diligenza del giovane nelle altre materie, che qualcuno di noi rinfreschi e aggiorni la sua cultura liceale per qualche disciplina da lui non coltivata *ex-professo*, sarà tanto di guadagnato anche per lui: nulla di più rovinoso per una vera cultura che lo specialismo moderno.

Ma per una rivalutazione *ab imis* della scuola italiana, rimasta in arretrato (come ha detto Sua Eccellenza Bottai) di tre lustri nel cammino della Rivoluzione, bisogna procedere non solo dall'alto in basso, ma anche dal basso in alto: riformare non solo la classe

intellettuale, ma anche quella dei giovani che frequentano la scuola media e per mezzo di questi la mentalità delle famiglie. Il problema più urgente e più aspro è forse questo: della scuola media, de' suoi istituti e dello spirito in essi circolante.

Sua Eccellenza il Ministro ha, anche qui, felicemente intuito il punto dal quale si dovrebbe cominciare per trovar poi una buona soluzione anche al resto dell'attuale sistema scolastico: è il problema della così detta « scuola unica », intorno al quale fervono, infatti, le discussioni in questo momento e, come sempre avviene, regna la massima discordia. Il fervore è chiaro indizio che se n'è intuita l'importanza, anche se forse non si è compresa appieno l'intenzione del Ministro. Io non posso permettermi di entrare nel suo pensiero, e tuttavia lo prego di perdonarmi il tentativo se esso può portare qualche contributo alla chiarificazione delle idee.

Alcuni, infatti, han creduto trattarsi di una vecchia questione, già discussa prima della riforma del '23, e da questa risolta negativamente; e in quella forma, o simile a quella, discussa recentemente nella vicina Repubblica francese. Essi attribuiscono, così, al nostro Ministro questo pensiero: che invece di andar innanzi convenga tornar indietro, e che per mettere la scuola in pari con lo spirito fascista convenga adottare la soluzione patrocinata in Francia dalla massoneria radicale. Mi pare che manchi il buon senso in questa interpretazione.

Altri han tentato un'interpretazione più favorevole: poichè — han detto — si tratta di sfollare soprattutto il ginnasio-liceo, e di dare un corso inferiore al liceo scientifico; e poichè sta di fatto che il corso inferiore dei quattro istituti medi ha oramai raggiunto la parità dei programmi, ecco che facendone un istituto medio inferiore unico, oltre gli altri vantaggi, si ottiene questo: di ritardare di alcuni anni la scelta, e di orientare meglio i giovani e le loro famiglie nell'esame delle attitudini e della via più conveniente.

A questo ragionamento non mancano fervidi oppositori, adducanti che così si guasta la fisionomia di tutti gl'istituti attuali, specialmente quella del ginnasio-liceo, ch'è il più glorioso di tradizioni e il più caro ai professori, usciti in maggioranza da esso, e però tenaci paladini del carattere « umanistico », com'essi ripetono continuamente, da conservare alla scuola italiana.

Ora io non mi dilungo in queste discussioni, anche perchè le ritengo estranee allo spirito di un uomo come Sua Eccellenza

Bottai, ancora immune, per sua fortuna, dalle pedanterie scolastiche.

A me pare evidente che il significato della scuola da lui vagheggiata, su la quale poi dovrebbero inserirsi gl'istituti medi esistenti (beninteso, con le necessarie modificazioni), sia dato dallo spirito nuovo a cui dovrebbe tale scuola ispirarsi, sì da trasmetterlo poi anche agli altri istituti.

Non, dunque, una scuola media inferiore che mantenga la figura di quella attualmente comune, e neppure unica nel significato puramente materiale, ma un'altra che prepari a quella media superiore in altro modo. In quale modo? In quello, evidentemente, a cui si vorrebbe ispirata tutta la scuola media rimessa al passo della Rivoluzione. Una scuola nuova, dunque, *preparatoria* d'ispirazione schiettamente *fascista*.

Come vada organizzata tale scuola, non è argomento nostro: nelle scuole create dal Partito e nella Gioventù Italiana del Littorio c'è abbondante esperienza in materia. E forse è da prendere in considerazione anche la proposta, avanzata dal relatore camerata Pace, di un esperimento e di un'applicazione graduale.

Quel che più importa è che essa sia tale da formare e fondare veramente il carattere del giovinetto proveniente dall'elementare, integrando insieme e perfezionando l'educazione colà ricevuta. Nella scuola media-inferiore attuale ciò è impossibile: il giovinetto, con un brusco distacco dalla scuola precedente, vien subito messo seduto su i banchi, innanzi a cataste di libri, e comincia così il tormento della sua prima giovinezza innanzi tempo mortificata e repressa.

Inutile raccomandare ai professori di non caricare troppo le tenere menti e di tenersi all'essenziale: qui è proprio il caso di ripetere che il latino è latino, matematica la matematica: il professore, tanto più se fresco di studi universitari, non può farci nulla se il ragazzo è svogliato, non impara e non capisce. Una volta, quando le scuole andavano più alla buona e si studiavano meno cose, i professori delle classi inferiori avevano ancora il tono un po' dei maestri elementari. Oggi, il tono è tutt'altro: tutto spira un'aria di « scientifico », a cominciare dai testi curati molto criticamente, sino al professore ch'è uno « specializzato in materia », per cui un professore solo non basta: ce n'è infatti, abitualmente, quattro, cinque, sei: una piccola università che il giovinetto uscito dalle elementari si trova innanzi.

I fautori del ginnasio-liceo hanno ragione di constatare che esso è ancora l'istituto medio che va, come essi dicono, « meno peggio ». Ma io credo che il loro « umanismo », inteso com'essi intendono, c'entri poco o nulla. Il ginnasio va meglio perchè ogni classe è affidata quasi esclusivamente a un unico insegnante; poi, perchè le classi, frequentate in generale da elementi migliori, sono di solito meno affollate; infine, perchè l'insegnamento letterario prevalente affina di più la sensibilità dell'animo e con essa l'intelligenza. Ma questo affinamento della sensibilità e dell'intelligenza può essere ottenuto in un primo grado anche senza le lingue antiche, con un apprendimento (che mi pare debba precedere) più largo e sicuro della lingua nostra, unito a quello della poesia, della musica e del disegno, di cui il giovinetto ha appreso già i primi rudimenti nella scuola elementare. Noi dobbiamo mantenere questo carattere — chiamiamolo « estetico » — dell'educazione, non solo perchè risponde a una tradizione della nostra cultura, ma anche per opporlo alla grossolanità della civiltà materialistica e meccanica che sta sommergendo nel mondo il senso dell'interiorità.

Ma questo senso d'interiorità non deve svanire in un estetismo decadente: per essere intima spiritualità, non deve essere solo intelligenza, ma intelligenza che fa tutt'uno con la volontà e col senso morale della vita e del mondo. Deve nutrirsi, dunque, di conoscenza e di realtà. Il giovinetto dovrà arricchire per il lato descrittivo il corredo soprattutto di scienza naturale e di geografia, fisica e celeste, che ha portato dalla scuola precedente, fin dove è possibile, con intuizioni e osservazioni dirette.

Poichè questa scuola dovrebbe svolgersi meno nel chiuso degli edifici e più all'aperto, e alternare l'educazione culturale a quella fisica e militare. Un ideale, dunque, ch'è ancora quello classico greco-romano, sì che farem contenti anche gli « umanisti », finalmente. Vero è che alcuni.... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole camerata, andate avanti.

CARLINI.alcuni vorrebbero....

PRESIDENTE. Che voi continuiate ancora.

CARLINI.anche il lavoro manuale e un primo affiatamento con la vita economica del Paese: il che porterebbe in tutt'altra direzione, non inconciliabile tuttavia con l'altra in quanto entrambe son comprese in quell'ideale etico-politico, religioso e sociale insieme, ch'è il Fascismo.

Quel che più conta è di fare il giovinetto sano di anima e di corpo, spoltrito, con il gusto insieme della disciplina e dell'iniziativa, sensibile e coraggioso, marcato con un segno indelebile, per cui non passi alla scuola media-superiore neghittosamente, anzi vi porti un germe attivo, di pensiero e di fede, capace di trasformare l'ulteriore cultura in viva sostanza della sua coscienza, e di farlo entrare a suo tempo — se Dio e la fortuna gli han dato ingegno da tanto — nel novero dei creatori della cultura quali attende la nuova civiltà fascista. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata De Regibus. Ne ha facoltà.

DE REGIBUS. Onorevoli camerati, una discussione tecnica quale noi siamo invitati a fare in sede di bilancio dell'Educazione nazionale, deve avere come presupposto la massima aderenza alla realtà, in quanto adeguamento della situazione di fatto ai programmi ed agli ideali che intendiamo raggiungere.

E poichè di proposito voglio limitarmi ai settori dell'istruzione media ed elementare, dirò senz'altro che, mentre per la scuola media i termini essenziali del problema hanno nome orientamento e funzionamento, per la scuola elementare, dove anche le cifre del bilancio e degli allievi sono le più imponenti, si tratta, dopo essere partiti in lotta contro l'analfabetismo, di arrivare al traguardo costituito dalla legge sull'obbligo scolastico fino ai 14 anni. E se prima dei 14 anni non si rilascia, ed è bene, il libretto di lavoro, e si è tenuti a frequentare la scuola, questa scuola deve esistere e funzionare dovunque e gratuitamente.

Ma se noi siamo all'avanguardia tra le Nazioni che più spendono per l'educazione nazionale, evidente titolo di nobiltà della civiltà fascista, non siamo ancora in grado di esaminare il problema prescindendo dalle limitazioni di bilancio. Anzi alcuni problemi in tanto esistono, in quanto soltanto noi vogliamo restare fedeli alla nobiltà del programma pur muovendoci nelle strette contingenti delle somme disponibili.

Così per insufficienza di scuole materne, si è lanciato il grido: « Non più monumenti, ma asili », mentre per l'edilizia si sono studiate le costruzioni tipo, armonizzando i criteri dello sviluppo e dell'onere graduale con quelli delle più aggiornate norme didattico-sanitarie. Non altrimenti che alla stregua delle premesse su esposte va considerato il problema delle scuole rurali.

La costituzione della Gioventù Italiana del Littorio e la nomina, presso il Ministero dell'educazione nazionale, di un Regio Commissario per le scuole rurali hanno rimesso in primo piano il problema dell'assetto definitivo da dare a queste scuole. Come è noto, le scuole rurali hanno una popolazione numericamente intermedia tra quella delle scuole sussidiate e quella delle scuole elementari di Stato. Sorte per iniziativa privata, con la fisionomia delle attuali scuole sussidiate, si sono poi perfezionate per merito degli enti delegati (ridottisi a due, Italia redenta ed Opera Nazionale Balilla); debbono ora rimanere a sé o fondersi colle altre scuole di Stato?

La « ruralità » consiste nella ubicazione (che ci fa pensare alle piccole frazioni in lontane campagne od impervie montagne) e consiste nel numero esiguo di allievi (classe unica per la 1ª, 2ª e 3ª con una media da 20 a 30 obbligati), esiguità che è sinonimo di « capillarità »; come conseguenza sorgono esigenze di particolare ordinamento didattico ed ambientale (orari, programmi, orto sperimentale, refezione, radio rurale, alloggio per l'insegnante).

Quando sussistono tali requisiti, è evidente l'opportunità che le scuole rurali siano conservate come organismo a sé; anzi, a maggior ragione, sono rurali quelle scuole che oggi denominiamo sussidiate ed alle quali, perchè fondamentale è l'azione loro capillare di educazione e d'istruzione, dobbiamo rivolgere attente cure.

Mantenere distinte le scuole rurali non significa lasciarle come sono ora e neppure appare sufficiente una loro revisione dal semplice punto di vista dell'ubicazione: la revisione è necessaria, ma non sufficiente.

Queste scuole sono i più delicati e vitali organismi periferici nel più ampio significato dell'educazione nazionale, cioè politico e sociale, non soltanto culturale: io mi preoccupo di « fissare » in questi casolari rurali un insegnante che sia l'animatore, per la scuola e per la Gioventù Italiana del Littorio, secondo i canoni romanamente imperiali del Fascismo.

Voi comprenderete quindi come sia puramente contingente e di natura contabile lo sforzo di adeguare il programma e gli stanziamenti.

Desidero prospettare in sintesi al vostro esame e specialmente all'attenzione del Ministro dell'Educazione nazionale e della Commissione di studio, ch'egli ha già nominata a questo scopo, alcune proposte:

a) revisione della ubicazione e classificazione delle scuole rispettivamente sussidi-

diate, rurali e di Stato, portando da 15 a 30 il numero minimo di passaggio da scuola sussidiata a rurale, evitando sperequazioni tra le frazioni di uno stesso comune, applicando intelligentemente, (e cioè con riguardo alla viabilità) e non letteralmente, il criterio della minima distanza di 2 chilometri tra scuola e scuola;

b) abolire l'attuale sistema dei premi in base al numero dei promossi dalla 1ª e dalla 3ª classe nelle scuole sussidiate, e sostituirvi la corresponsione da parte dello Stato, di un contributo fisso, non inferiore a lire tremila nette annuali, da pagarsi mensilmente e con precisa definizione delle prestazioni a carico dei comuni;

c) valutare, ai fini dei concorsi e della pensione, il servizio prestato nelle scuole sussidiate da maestri forniti di abilitazione;

d) le scuole rurali, pur colla loro particolare fisionomia, non siano avulse dall'organizzazione unitaria scolastica direttamente gestita dallo Stato; siano sottoposte alla diretta vigilanza ed amministrazione dei direttori di circolo, i quali vivono sul posto e debbono avere una responsabilità e visione unitaria del problema scolastico. L'attuale direzione rurale provinciale costituisce una complicazione inutile e dannosa; può essere assorbita dagli Uffici del Provveditorato anzichè essere semplicemente ospitata, gratuitamente, come oggi avviene. Il direttore rurale, abitante nel capoluogo di provincia, non è in grado di vigilare le cento scuolette sparse su tutto il territorio provinciale, taluna delle quali a distanza di 90 chilometri, e non raggiungibili (se pur se ne avessero a disposizione) con automezzi;

e) gli insegnanti delle scuole rurali siano assunti attraverso i regolari comuni concorsi, siano inquadrati nei ruoli ordinari dei maestri costituendo la sesta categoria. Bisogna affezionarli al borgo rurale e creare loro le condizioni di una possibile stabilizzazione.

Oggi l'insegnante rurale percepisce lire 428,45 al mese e con notevole ritardo; non ha un centesimo di aggiunta di famiglia nè per la moglie nè per i figli; considerazioni demografiche e di antiurbanesimo consigliano una nuova sistemazione.

E vorrei dire anche dell'inopportunità che agli alunni delle scuole rurali siano distribuite gratuitamente refezione, cancelleria e libri anche se per avventura (e non sono sempre pochi) appartengano a famiglie pos-

sidenti; preferirei che, economizzando qui, si potesse dare altrove.

Ma il discorso sulla stabilizzazione « rurale » dell'insegnante mi induce a prospettare a Sua Eccellenza il Ministro dell'Educazione nazionale una proposta che alla politica rurale e demografica del Fascismo direttamente si connette.

Perchè non permettiamo ai maestri il passaggio di categoria pur rimanendo nella loro sede rurale e fuori dei maggiori centri urbani?

Per i funzionari dello Stato la popolazione del centro di residenza potrà influire sull'aliquota dell'aggiunta di famiglia, ma lo sviluppo di carriera segue il suo corso anche nelle località minori.

Non mi nascondo che la novità potrà stupire gli « arrivati » od allarmare, a prima vista, per un certo quale aggravio di bilancio; ritengo decisivi gli effetti di un tale provvedimento al fine d'avere, nei centri più umili e più sani, l'insegnante stabile, contento e fiero della sua condizione, capace del massimo rendimento per la scuola e per il Partito. La scuola fascista sarà grata al suo Ministro se vorrà esaminare il problema.

Proiettare maggiormente verso la periferia, verso gli umili, le possibili provvidenze significa rendere un grande servizio alla Scuola ed al Partito.

Il compito dell'insegnante oggi non è più soltanto quello di ieri; e perciò, io che sono favorevole al quadriennio, anzichè triennio, dell'istituto magistrale, quando leggo od ascolto valorosi docenti di pedagogia polemizzanti tra loro sul ripristino del tirocinio, osservo che ai maggiori compiti del maestro deve corrispondere una migliore (e non inferiore) preparazione; e se poco vi garba l'antico nome e metodo di tirocinio, ditelo « addestramento professionale », ma ricordatevi che oggi comprende nomi e problemi come quelli della Gioventù Italiana del Littorio, della Massaia rurale, della Radiorurale, Opera Nazionale Maternità Infanzia, Colonie, cinema educativo.

E perchè il direttore didattico sia aggiornato nei suoi compiti e nelle sue funzioni, vedrei volentieri imposta, come condizione per il conseguimento del diploma nella facoltà di magistero, la precedente esperienza di un biennio di insegnamento.

Qualcuno ha prospettato la possibilità di affidare alla vigilanza dei direttori didattici anche i corsi annuali e biennali di avviamento professionale; la proposta merita considerazione.

Esaminiamo questo settore intermedio fra scuola elementare e scuola media.

I cinque milioni di alunni delle scuole elementari diventano 560 mila (243 istruzione media e 317 istruzione tecnica) nelle medie, e 72 mila nelle università.

Ometto intenzionalmente, ora, (anche in omaggio al principio *ne sutor supra crepidam*) di considerare se quei 72,000 siano ancora troppi pur nell'accresciuta sfera delle possibilità offerte dalla realtà « Impero ».

L'indice più significativo del disorientamento ancora esistente nelle famiglie verso la scuola media assume due aspetti:

a) affluenza eccezionale ai licei ginnasi solo perchè tipo di scuola più tradizionalmente noto, più conservatore, più ricco di ulteriori sbocchi universitari;

b) ibridismo delle scuole e corsi di avviamento considerati alla stregua delle altre scuole medie inferiori per fomentare aspirazioni a diplomi.

I corsi e le scuole di avviamento professionale hanno vita dalle leggi, n. 8 del 7 gennaio 1929-VII, n. 889 del 15 giugno 1931-IX e n. 490 del 22 aprile 1932-X e la loro natura ed i loro problemi sono stati assai maturamente esaminati e discussi in questa Assemblea, specialmente nelle sedute del 24, 25, 26 e 27 novembre 1931-IX. Pensiero comune fu allora che « la scuola di avviamento sia una scuola di preparazione delle maestranze, sia scuola obbligatoria, gratuita, fine a sé stessa ».

Una riserva alla « scuola chiusa » fu affacciata dall'onorevole Solmi il 25 novembre 1931-IX in quanto egli pensava al « senso di disagio » già prospettato nella relazione del Ministro Belluzzo del 5 dicembre 1928-VII; ma gli onorevoli Belluzzo e Solmi non aggiungevano che il disagio era dovuto all'assorbimento della scuola complementare (che era media), mentre affermava pure, lo stesso onorevole Solmi, che i corsi di avviamento (già corsi integrativi) erano in sostanza classi di scuola elementare.

Questi precedenti vanno tenuti presenti per valutare l'esperienza acquisita e la condizione odierna.

Quando il Ministro dell'Educazione nazionale quest'anno ha ordinato che si ponga fine alla fungaia dei corsi liberi di latino presso i corsi e le scuole di avviamento professionale, ha colpito nel segno ed ha apportato un prezioso elemento di chiarificazione. La scuola media (lo dice bene la parola stessa) è in funzione dei corsi superiori; la scuola di avviamento professionale è contenuta nei termini

dell'obbligo scolastico (10-14 anni) sino al conseguimento del libretto di lavoro; è un perfezionamento del corso elementare; non può raggiungere, come grado di sviluppo, uno stadio più elevato del biennio di scuola tecnica; si dovrebbe, a scanso di ulteriori equivoci, togliere anche la scappatoia della possibilità di passare dal biennio tecnico all'istituto tecnico superiore, quella scappatoia che, nonostante le vostre fondate preoccupazioni nel 1931-IX, si è infiltrata nella legislazione (per l'equivoco della defunta scuola complementare) cogli articoli 52 e 53 della legge 15 giugno 1931-IX e che nella pratica ha dato così poco buoni frutti. I corsi annuali e biennali di avviamento a programmi ridotti sono in realtà (ed è bene che lo siano anche di nome e di diritto) una sesta e settima elementare: locali, docenti, programmi ed ambiente lo confermano: c'è anzi l'assurdo che, in mancanza di professori (ed è il caso più frequente), poichè non vi si possono comandare maestri di ruolo, vi insegnino maestri supplenti che erano stati bocciati al concorso per le elementari.

I corsi annuali e biennali a programmi normali (i « monconi » delle scuole di avviamento, come ebbe a definirli il camerata Angelini nella discussione del 26 novembre 1931-IX) si confondono con i primi anni della scuola di avviamento; e l'insistenza con la quale taluni, podestà e famiglie, chiedono i programmi normali anzichè i ridotti, è in ragione diretta della aspirazione alla trasformazione in scuola di avviamento (e dell'equivoco, in molti casi, circa la scuola media inferiore).

Ed allora cominciamo dal chiarire definitivamente la natura di questi corsi come classi 6ª e 7ª elementare ovunque sia possibile istituirle; mentre la scuola di avviamento, con organizzazione più tecnica e completa, e con indirizzo rispondente alla attività economica ambientale, abbia, come oggi, un suo direttore e suoi professori, abbandoni ogni sovrastruttura di corsi liberi di latino, sbocchi, se mai, nel biennio della scuola tecnica, ma non più in su: serva all'artigianato, alle maestranze specializzate, e non ad accrescere la schiera dei diplomati illusi ed inquieti.

I corsi di specializzazione operaia, che la Carta del Lavoro affida ai Sindacati e che oggi fioriscono a cura del Dopolavoro, serviranno agli operai, giovani ed adulti, che dalla scuola operaia, così organizzata come avviamento, già avranno ricevuta la possibile e doverosa preparazione. Con questo indirizzo si provveda a completare l'istruzione per il

popolo, per quanto obbligatoria e gratuita, e per quei nove decimi, o quasi, dei 5 milioni che dalle elementari non salgono alle medie propriamente dette.

E viene così anche delineato un aspetto del problema della scuola media inferiore unica.

Ho già avuto occasione di accennare, discutendosi il bilancio dell'anno XV, alle considerazioni che mi fanno propendere ad una tale soluzione: aggiungo che ho letto con piacere, più che le troppe pagine scritte, a proposito ed a sproposito, su talune riviste, l'accenno del nostro relatore ad un probabile esperimento, che Sua Eccellenza il Ministro vorrà effettuare, prima di adottare una decisione generale.

Non so quanti, tra coloro che si sono occupati del problema, hanno letto la relazione che Ferdinando Martini, con magistrale buon senso, autorità ed esperienza, scrisse il 13 dicembre 1888 per il disegno di legge Coppino sull'istruzione secondaria classica. Alcune pagine conservano interamente il loro valore. Chi voglia aggiornarle tenga conto dell'identità o quasi dei programmi principali attuali nelle classi inferiori del ginnasio, istituto tecnico e magistrale; tenga anche conto della base naturale da assicurare oggi al Liceo scientifico per poterne giudicare in pieno l'esperimento.

Premessa la necessità di una matura deliberazione e la nostra alta considerazione per il classico corso liceale (che non va menomato con mutilarne l'efficacia del titolo) ritengo che si possa costituire una scuola media inferiore unica di quattro anni dalla quale si acceda ad un corso superiore pure quadriennale (liceo classico, liceo scientifico, istituto tecnico, istituto magistrale), dove la specializzazione e le differenziazioni vengano accentuate più ancora che oggi non sia.

Superfluo che io dica che in questa scuola media inferiore (alla quale estenderei il nome di ginnasio) il latino (che è d'obbligo nelle scuole inglesi, tedesche e di tante altre nazioni) dovrebbe conservare il suo posto di onore: per noi, eredi di Roma, la civiltà latina non è una mortificazione grammaticale o sintattica in più inflitta ai nostri figli: è coscienza imperiale di una superiorità che sempre si rinnova.

Sono convinto che si avrebbe una chiarificazione ed uno sveltimento di ordinamenti (forse anche una economia o maggiore disponibilità di mezzi, il che non nuoce).

Saranno con ciò eliminati tutti i mali di cui è afflitta la scuola media?

Vivo troppo nella scuola per indurmi, come taluno fa, a drammatizzare le ombre od a peccare di ottimismo.

Classi troppo affollate che abbassano il tono dell'insegnamento; postulanti accettati senza la benefica selezione delle graduatorie; benevolenza o beneficenza negli esami; capi di istituto inesistenti (almeno 50 figurano sulla carta e sono comandati altrove); congegni male oleati nel funzionamento dell'esame di stato; reclutamento attuale dei professori con affrettati concorsi; mancanza di preparazione, negli anni universitari, ai fini dell'insegnamento; la cessata azione « didattica » di ispettori tecnici a disposizione dei direttori generali per affiancare l'opera dei presidi; il congegno dei ruoli d'onore e delle idoneità a preside; e così via, per altre difficoltà contingenti che incidono sul funzionamento, anche indipendentemente dalla buona volontà delle persone singole.

Conosciamo questi sfasamenti; ma agli idolatri delle continue riforme va detto che la scuola nulla ha di più da temere che dall'incertezza e dal disorientamento di facili novità.

Va detto specialmente che il risanamento più confortevole ed efficace sta in alcune « messe a punto » che ai profani possono sfuggire, ma non a chi vive nella scuola.

Il relatore camerata Pace ha argutamente enunciata una verità, quando scrive « avrà servito, in definitiva, nel miglior modo il Duce ed il Fascismo quel Ministro che riuscirà a legare il suo nome al minor numero di leggi. Perché al governo della scuola e della cultura non si provvede tanto con legiferare quanto soltanto con l'amministrare saggiamente i mezzi e guidare gli spiriti ».

Ed i buoni « colpi di timone » nella nostra amministrazione scolastica sono il calendario scolastico (che è costato energia e coraggio non poco, al centro ed alla periferia), la preparazione dei testi unici per le elementari e le medie, l'abolizione del latino facoltativo nelle scuole di avviamento, il ripristino dei limiti di età con la disciplina dei salti di classe; l'impulso alle audizioni musicali, alla radiofonia, alla cineteca; il perfezionamento della cultura militare; l'istituzione dei corsi di igiene e di puericultura; il deliberato ente per disciplinare le scuole private; i rapporti nazionali dei provveditori ed i convegni magistrali.

Ma soprattutto, onorevoli camerati, nella guida degli spiriti, noi dobbiamo salutare la concorde volontà e la concorde azione, tra Ministero dell'Educazione nazionale e

Gioventù Italiana del Littorio, per guidare i giovani ad una valutazione sempre più austera della vita e dei suoi doveri, perchè questi giovani, col privilegio di nascere e crescere nel clima fascista, recano in sè, ancora oltre i limiti della nostra esistenza, la destinazione al combattimento ed alla vittoria. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Vezzani.

VEZZANI. Onorevoli camerati, uno dei campi nei quali il Fascismo ha svolto opera più feconda e preziosa per la rinascita morale e materiale del Paese, è quello della vita rurale. Con la difesa dei legittimi interessi dell'agricoltura, con la lotta contro l'urbanesimo, con la rivalutazione delle alte funzioni morali delle classi agricole e con l'impulso dato al progresso tecnico e civile della vita rurale, il Fascismo ha posto le condizioni per intensificarne lo sviluppo in rapporto con i maggiori destini del Paese.

Ora, condizione fondamentale perchè tale sviluppo della vita dei campi si completi sotto ogni aspetto, è quella che l'insegnamento e l'educazione agraria abbiano la loro più efficace e perfetta organizzazione.

Lo Stato italiano ha già ora un notevole gruppo di istituti che si dedicano all'insegnamento agrario: gestisce, sorveglia e sussidia ben 700 scuole agrarie medie, di fronte a 566 industriali, a 591 commerciali, a 32 nautiche e marine. Alimenta inoltre 7 facoltà agrarie presso le Università. Per l'avvenire lo Stato potrà fare di più, ma senza dubbio esso fa ora già molto e porta alla educazione rurale un contributo formidabile.

Nell'insegnamento agrario superiore noi abbiamo lo strumento per fuggiare non solo le classi dirigenti del movimento agrario, ma anche gli scienziati, gli sperimentatori, gli insegnanti delle scuole superiori e medie, i funzionari statali, alcuni dei quali con importantissime funzioni da compiere, i funzionari tecnici di enti locali e parastatali, molti funzionari di organizzazioni sindacali e corporative, i liberi professionisti e infine anche coloro che appartengono alla fortunata classe dei dirigenti i propri beni.

La formazione culturale e professionale di tutto questo insieme di elementi propulsori dello sviluppo tecnico ed economico della nostra agricoltura viene fatta attualmente presso le Università del Regno. La innovazione di portare le scuole superiori di agricoltura presso le Università fu un ottimo provvedimento.

L'Università conferisce all'insegnamento un livello morale che non possono dare spesso le scuole superiori; inoltre offre agli insegnanti ed agli allievi un ambiente scientifico ed un substrato umanistico che le scuole superiori — sovente tagliate un po' fuori dalle grandi correnti della cultura universitaria — qualche volta non presentano.

Ora, l'attuale ordinamento delle nostre facoltà agrarie presso le Università ha la caratteristica di una certa, forse eccessiva uniformità, ma è sostanzialmente buono. Dico: eccessiva uniformità, in quanto la classificazione degli insegnamenti fondamentali e complementari è stata fatta con criterio unitario per tutte, tanto che realmente non è stato possibile dare a queste facoltà quei particolari indirizzi che in alcuni casi sono indispensabili.

Per esempio, noi non abbiamo una scuola che disponga della particolare attrezzatura atta a preparare per le colonie coloro che intendono dedicarsi all'agricoltura nell'Impero; come pure ci mancano quei particolari orientamenti che possono meglio indirizzare i dottori agronomi all'agricoltura irrigua della Valle Padana, o a quella viticola e frutticola delle zone collinari, o all'alpicoltura, o alla zootecnia e caseificio, o alle industrie agrarie.

Anzi, è avvenuto che nell'inquadramento delle materie si è forse perduto anzichè guadagnato nello sviluppo di certi importanti insegnamenti. Per esempio, si lamenta che l'insegnamento della zootecnia, dapprima impartito da un docente ordinario con due incaricati, sia ora ridotto al solo corso ordinario, per cui, mentre s'insegna ancora l'ezoognosia e la zootecnia generale, gli allievi hanno perduto tutta la zootecnia speciale, e, soprattutto, l'insegnamento dell'igiene zootecnica, materia importantissima che include fra l'altro la teoria e la pratica dell'alimentazione del bestiame. Ne risulta una grave lacuna nella cultura dei dottori agronomi e dei veterinari, che hanno lo stesso ordinamento.

Qualche saggio ritocco risulta adunque indispensabile, anche se alle attuali facoltà agrarie si vogliono conservare quattro anni di corso.

Senonchè per i dottori agronomi, che hanno così importanti mansioni professionali e che nella loro preparazione raccolgono in una simpatica interessante armonia elementi di cultura biologici, tecnico-matematici ed economici, si ritiene da parte delle organizzazioni sindacali che non bastino i quattro anni di corso, ma che ne occorran cinque.

Questa richiesta di prolungamento del periodo di istruzione universitaria tende un po' a generalizzarsi nelle varie categorie: si riscontra da parte dei tecnici agricoli, per i dottori agronomi; da parte dei veterinari che chiedono anch'essi i cinque anni, degli ingegneri, che parlano di sei anni, e via dicendo.

Questo più lungo periodo di preparazione per i dottori agronomi è già in atto in altri paesi; e vi cito, per esempio, due paesi a serio sviluppo culturale: l'Olanda, che ha una splendida tradizione agraria e coloniale, e la Repubblica Argentina.

Nel pensare a questo prolungamento degli studi occorre non trascurare le difficoltà economiche e didattiche che esso comporta, non solo nella organizzazione delle facoltà e dei gabinetti sperimentali, ma anche nello sforzo finanziario che esso richiede dalle famiglie.

Perciò tale eventuale riforma va considerata con maturo esame e accolta solo quando ne risulti assolutamente indiscussa la necessità. Essa potrà essere attuata al momento in cui anche per le altre facoltà, che si trovino in analoghe condizioni, appaia conveniente il provvedimento.

Si può, però, attuare fin d'ora un utile temperamento, che costituisce un primo passo innanzi. Non è utile effettuare, come ora si fa, l'esame di stato per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo quasi subito dopo la fine degli esami di laurea. Questo press'a poco significa ripetere una analoga prova senza lasciare il tempo al giovane di formarsi per la professione, con una base applicativa più seria. Si potrebbe invece distanziare di un anno circa dalla laurea la concessione delle sessioni per gli esami di stato, stabilendo che nel frattempo, nell'anno intermedio, i giovani abbiano a frequentare sia quei corsi di specializzazione che con così bella iniziativa il Sindacato nazionale tecnici agricoli ha organizzato per anni successivi e che tuttora tiene con successo notevolissimo, sia anche quei corsi di perfezionamento che alcune facoltà saranno in grado di gestire a seconda delle loro particolari risorse didattiche. Si potrebbero così costituire alcune brevi scuole agrarie universitarie di perfezionamento, a corso semestrale, eventualmente integrate da un sufficiente periodo di pratica aziendale.

Si giungerebbe in tal modo ad ottenere una ulteriore preparazione del candidato, il quale, presentandosi all'esame di stato, avrà non solo la preparazione derivante dagli studi

precedenti, ma anche la freschezza degli studi applicati che avrà recentemente compiuto. Ne deriverà una maggiore maturità personale ed una più spiccata attitudine alla pratica professionale di quella che può riscontrarsi nel puro e semplice laureato.

Una chiara e limpida definizione delle attività professionali rappresenta un elemento di progresso, che va a vantaggio dell'agricoltura e serve ad evitare quelle interferenze che determinano spesso difficoltà, discussioni ed attriti fra professioni affini. Una delle professioni affini al dottore agronomo, è quella dell'ingegnere. Ora, la specializzazione che si è voluta dare in qualche caso all'ingegnere nel campo agricolo, non è, secondo il mio avviso e secondo quello di tutta la organizzazione dei dottori agronomi, nè utile nè desiderabile, perchè tende a fare sconfinare l'attività di una professione nel campo dell'altra, ed inoltre viene impartita a giovani i quali hanno una preparazione ricca e profonda nell'ambito matematico e tecnico, ma normalmente manchevole di quegli elementi biologici ed economici che sono invece la natura stessa, l'essenza della preparazione del dottore agronomo.

Si è sentito parlare di ingegneri ai quali si son tenuti corsi di specializzazione per la stima dei danni della grandine, mentre è noto che difetta agli ingegneri quella conoscenza biologica dell'organismo vegetale che è condizione preparatoria indispensabile per un simile esercizio di stima. Se sono comprensibili tali atteggiamenti nei periodi in cui nella professione dell'ingegnere si soffre di pleora, non va dimenticato, in linea normale, il giusto rapporto che deve esistere tra le professioni, nè il mutuo rispetto reciproco delle attività professionali.

L'insegnamento agrario medio offre un campo d'indagine assai più vario, intricato e complesso. Nell'anno scolastico 1936-1937 esistevano in Italia: 547 corsi annuali e biennali di avviamento al lavoro, con 14,297 alunni; 122 scuole regie e riconosciute di avviamento al lavoro, a corso triennale, con 9,973 alunni; 26 scuole tecniche agrarie, regie e riconosciute, a corso biennale, con 710 alunni; 25 istituti tecnici agrari, regi e pareggiati, con altri tre anni di corso, con 2,547 alunni.

È un insieme di istituti veramente notevole.

Per quanto concerne i corsi di avviamento ha detto cose particolarmente vere il relatore al bilancio, camerata onorevole Pace. Tutti noi gli dobbiamo una particolare gratitudine, anche per il modo originale con il

quale egli ha trattato quest'anno il bilancio della educazione nazionale. Egli non ci ha fatto, ripetendo il lavoro dei suoi egregi predecessori, tutta una illustrazione completa di ogni servizio, ma ha saputo trattare alcuni problemi completi, come monografie, con acume e competenza, traendo sagge conclusioni così ricche di conseguenze, che meritano il nostro incondizionato elogio. (*Approvazioni*).

Circa i corsi di avviamento, il relatore nota che quelli annuali e biennali, così detti a programma ridotto, e in cui sono utilmente riassunti gli argomenti agronomici mentre si è sfrondata alquanto la parte di coltura generale a completamento della scuola elementare, risultano i più utili e i più frequentati, che nel Paese si affermano; mentre invece le altre scuole di avviamento professionale a corso triennale, che costituiscono in fondo un tipo particolare di scuola media, non danno altrettanto vantaggioso rendimento. Il loro numero è esuberante: 122, di fronte a 26 scuole tecniche agrarie successive.

Per i lavoratori agricoli bastano in generale i corsi annuali e biennali. Le scuole di avviamento complete costituiscono sovente un incentivo a distogliere dal lavoro dei campi i fanciulli che coi brevi corsi a carattere più ridotto tendono a rimanervi. Occorre qui valutare un punto molto delicato di psicologia rurale. Se dalla campagna il giovinetto comincia a distaccarsi, ed abbandona il lavoro manuale formandosi la mentalità del piccolo impiegato indifferenziato che va poi a finire alle poste, alle ferrovie, alle industrie, un po' dappertutto, noi abbiamo contribuito a porre una delle cause psicologiche determinanti l'abbandono dell'agricoltura. Il piccolo lavoratore agricolo deve continuare a vivere attivamente la vita campestre anche durante quell'anno o due dei corsi di avviamento, nei quali si inizia appunto il lavoro in campagna, che per i fanciulli dell'agricoltura è piuttosto precoce, per quanto poco faticoso.

Quindi, minore diffusione alla scuola di avviamento triennale, e — in compenso — sua più completa attrezzatura pratica; intenso sviluppo ai corsi annuali e biennali con programma ridotto.

La scuola tecnica agraria, succedendo immediatamente alle scuole di avviamento al lavoro, si rivolge a fanciulli ancora immaturi per diventare dei veri e propri agenti rurali. Dopo i due anni di corso, infatti, che succedono ai tre delle scuole di avviamento, si licenziano giovinetti di 16 anni, ai quali nessuno si sente di affidare le proprie aziende.

Queste richiedono ben altra maturità di giudizio e capacità di lavoro, sicchè i licenziati delle scuole tecniche tendono piuttosto a sviarsi e a riversarsi nel campo dei piccoli impieghi statali e industriali.

In altri paesi, per esempio in Germania, in Gran Bretagna, in Svezia e altrove, tali scuole si rivolgono sempre ad alunni di età maggiore. Il diploma finale di un corso, per solito biennale, non viene mai dato prima dei 19, e qualche volta anche dei 20 anni. Prima si dà un ampio insegnamento post-elementare; indi si rimanda il fanciullo nella pratica e lo si riprende poi per farne, con un insegnamento eminentemente pratico e dimostrativo, un agente rurale.

È appunto questo il punto cruciale su cui occorre orientarsi in rapporto a tali scuole. Bisogna o spostarne il limite inferiore, assumendo giovani i quali siano stati nella pratica dopo i corsi di insegnamento preparatori, oppure si può continuare come ora l'insegnamento fino a 16 anni, salvo però a non concedere il diploma professionale che più tardi, a diciotto anni, previo un successivo corso di perfezionamento. Anche qui non è facile dire quale sia la via migliore. Abbandonare la scuola significa arrugginarsi un poco negli studi, ma, d'altra parte, vuol dire anche mantenere l'abitudine del lavoro manuale e la semplicità della vita campestre, che è cosa fondamentale per l'agente rurale. Si potrebbe seguire il suggerimento dato dal camerata Pace e fare qualche tentativo sperimentale, giudicando, solo dopo qualche anno di prova controllata, quale delle due vie risulti più adatta allo scopo.

Nella pratica dell'agricoltura esiste, oltre al tecnico maggiore, che è il dottore agronomo, e a quello di grado inferiore, che è l'agente rurale, anche un professionista intermedio, il cosiddetto perito agrario, che si forma negli Istituti tecnici agrari, e che ha una sua ben nota importantissima funzione.

In relazione a questi tecnici è bene tenere presente che è intervenuto recentemente un accordo fra geometri e tecnici agricoli per unificare la professione media tecnico-agraria. Riconosciuto opportuno che la scuola segua e si adatti alla evoluzione e alle esigenze della vita professionale, sorge il problema di stabilire in qual modo si debbano preparare gli elementi destinati a costituire questo corpo di tecnici. La maggioranza degli Istituti tecnici attuali, che preparano i geometri, è orientata in un senso relativamente teorico, con l'assenza di una vera e propria azienda rurale; mentre gli Istituti

tuti tecnici agrari s'impennano sulla pratica fatta in un razionale complesso di impianti tecnici e aziendali, talora assai complessi, moderni e bene organizzati, a cui si affianca un convitto, che implica la vita in campagna dei giovani alunni. Occorrerà sapere scindere con precisione, nell'ambito professionale, quella categoria di tecnici che si avviano piuttosto a diventare aiuti agli ingegneri o professionisti nel campo dell'edilizia o della pura e semplice agrimensura, dalla categoria di quelli che si preparano per la pratica agricolo-aziendale, più o meno specializzata.

Fatto questo, ne deriverà per i rispettivi Istituti un diverso orientamento, che converrà guidare e perfezionare. Specialmente i veri e propri Istituti tecnici agrari andranno arricchiti e completati in modo che si prestino a fornire una ricca pratica aziendale oppure una ottima specializzazione per il caseificio, la zootecnia, l'enotecnica, ecc., e preparino periti agrari o rurali che siano pronti a sviluppare la loro attività nella pienezza della sua efficienza.

È meglio saper rinunciare a uno o due di questi Istituti, purchè gli altri siano bene attrezzati. Noi ne abbiamo di buoni, ma non certo tutti all'altezza di certi stranieri, con quella ricchezza e modernità d'impianti che il progresso dell'agricoltura esige.

Per quanto riguarda l'organizzazione centrale dei servizi concernenti la scuola media tecnica in Italia, potrebbe tornare utile attuare una suddivisione tripartita in tre ispettorati generali dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale, della direzione generale dell'istruzione media tecnica, recentemente affidata ad un funzionario di alto ingegno e di vasta cultura.

Ricollegandomi alle giuste considerazioni fatte dal camerata De Regibus, in rapporto ai maestri che insegnano nelle scuole rurali, vorrei domandare alla saggezza del Ministro Bottai se non crede possibile considerare la opportunità che qualcuno degli istituti magistrali, che hanno sede in massima parte nei centri urbani, non possa essere ricondotto ai minori centri rurali e montani. Esisteva nel secolo scorso ad Oulx (attualmente Ulzio), nella Valle di Susa, a 1000 metri sul mare, una scuola di maestri di montagna che si recavano ad insegnare non solo nelle Alpi piemontesi e della Savoia, ma anche in quelle del Delfinato. Questa scuola è scomparsa, trasformata prima in ginnasio, e poi chiusa.

Ora, se in qualche centro montano e rurale sorgessero istituti speciali di insegna-

mento magistrale particolarmente orientato verso le esigenze della vita dei campi, assai più facilmente gli alunni ne potrebbero essere avviati e mantenuti alle scuole rurali, nè sorgerebbero in essi quelle dolorose crisi psicologiche di cui soffrono tutti coloro che, avendo vissuto sempre in città, si trovano poi dislocati nei paeselli di provincia.

Voi tutti sapete, anche per le infinite richieste di trasferimento per le quali venite interessati, quali tragedie vivano maestri e maestre che hanno sempre vissuto in città, allorchè vengono destinati a insegnare in lontani paesi di montagna. Chi ha già vissuto in città, e provato il miele avvelenato della vita urbana, difficilmente si adatta alla vita semplice della montagna, vi dimora contro voglia e tende sempre a sfuggire non appena gli sia possibile. Assai più facile riesce conservare alla montagna e all'agricoltura coloro che dalla vita rurale stessa provengono, e ivi hanno famiglia ed interessi, che non adattare ad essa chi non vi abbia posto salde radici per tradizione, per abitudini e per amore formatosi fin dagli anni di gioventù.

Desidero, infine, richiamare l'attenzione di Sua Eccellenza il Ministro, che so aperto a tutte le più belle innovazioni nel campo della educazione, sopra un tipo di insegnamento rurale che in Italia è ancora appena allo stadio embrionale, mentre invece in altri Paesi ha assunto un enorme sviluppo. Mi riferisco a quelle scuole agrarie di economia domestica che si rivolgono alla gioventù femminile e che hanno raggiunto larga diffusione e ottima organizzazione in Svizzera, in Germania, in Svezia, e altrove.

Se la popolazione rurale rappresenta la metà o poco più della popolazione italiana, la metà dei rurali è costituita a sua volta da elementi di sesso femminile. Alla donna nell'agricoltura è affidata la gestione della casa, l'amministrazione delle risorse domestiche, il governo dell'avicoltura e dei piccoli allevamenti, la cura dell'alimentazione dell'uomo, la conservazione di molti prodotti alimentari e l'abbellimento, sotto ogni forma, della vita rurale, oltre all'aiuto, talora validissimo, spesso prestato nel lavoro dell'agricoltura.

Per tutti questi compiti, che hanno un alto valore per trattenere l'uomo nella vita campestre, non v'è da noi che la tradizione familiare: la madre insegna o dovrebbe insegnare alla figlia ciò che sovente ignora essa medesima. Il ritmo della nostra vita rurale, specialmente in molte zone del centro e del mezzogiorno d'Italia, è ancora così

aspro e duro e lontano da quelle elementari esigenze e da quelle dolci e sane bellezze che oramai tutti desiderano di godere nelle relazioni della vita quotidiana, che il preparare la gioventù femminile a redimerlo e a darvi un largo apporto di comodità e di gioia, può rappresentare una delle missioni più belle e più utili per l'insegnamento agrario, oltre che un mezzo prezioso di lotta efficace contro l'urbanesimo.

Io non ritengo che sia il caso di cominciare subito con un gran numero di scuole, anche perchè la novità dell'idea e del tipo di insegnamento (tranne qualche eccezionale e meritorio esempio da segnalarsi anche in Italia) rende utile procedere anche qui per tentativi, per esperimenti, con una prima modesta rete di istituti bene studiati e convenientemente dislocati.

Il Partito Fascista è già venuto incontro a questa iniziativa organizzando ed istruendo le massaie rurali e gestendo presso Roma, a Sant'Alessio, una ottima scuola destinata a formare le dirigenti delle massaie.

Il Partito lavora però prevalentemente a vantaggio delle donne adulte: per le giovani, che formeranno i quadri di domani, manca ancora un insegnamento sistematico preparatorio che è compito del Ministero dell'educazione di organizzare. Con questa nota, che s'ispira ad un compito gentile e simpatico dello Stato Fascista, io chiudo le mie considerazioni.

Sono certo che Sua Eccellenza il Ministro vorrà tenere questi modesti suggerimenti in qualche conto, e confido che l'opera che egli svilupperà senza dubbio, estendendo e perfezionando l'insegnamento agrario in Italia, porterà un beneficio non forse subito visibile e immediato, ma tale che le future nostre generazioni risentiranno come uno degli influssi più preziosi dell'azione fascista sulla vita agraria della Nazione. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Tommaselli. Ne ha facoltà.

TOMMASELLI. Onorevoli Camerati! Il nostro relatore sul bilancio di previsione del Ministero dell'educazione nazionale, è stato di una lodevole sobrietà, a dimostrazione che il Fascismo non s'attarda a considerare e magnificare le conquiste fatte in ogni campo, ma tende all'avvenire con un bisogno continuo di miglioramento e di superamento.

Il Ministro dell'educazione nazionale ce ne ha dato un luminoso esempio facendo sentire il suo equilibrato dinamismo in ogni

settore del suo Ministero, con una rara sensibilità per tutte le questioni man mano sottoposte alla sua vigile attenzione.

Nel tempi andati, un settore era stato lasciato quasi costantemente in ombra, quello della scuola d'ostetricia; forse perchè i naturali patroni di esse, gli ostetrici, difficilmente sono chiamati a far parte delle Camere, dove parti difficili che abbiano bisogno dell'ostetrico, non se ne verificano. Ma anche per quest'angolo d'ombra è spuntato finalmente il sole, perchè il Regio decreto 2128 in data 15 ottobre 1936-XIV, detta il nuovo ordinamento delle scuole d'ostetricia e, mentre conferisce maggiore dignità a dette scuole, assicura alle levatrici quella maggiore e migliore coltura, che è giustamente richiesta dal Regime a coloro che hanno una non trascurabile funzione nella tutela della maternità e nella politica demografica.

Risulta infatti che in Italia almeno il 79 per cento dei parti è assistito dalla sola levatrice; e quando si consideri il potere di penetrazione, sottile, insensibile ma profondo, che la levatrice ha nelle famiglie, si riconoscerà tutta l'importanza dei provvedimenti intesi ad elevare il livello morale e culturale di questa classe, la cui delicata funzione non è sfuggita all'occhio vigile del Regime.

Lo stesso grosso pubblico, la cui cultura media in materia igienico-sanitaria si è in questi ultimi tempi notevolmente accresciuta, per la volgarizzazione che si fa della scienza a mezzo di conferenze, di periodici e persino di giornali quotidiani, è diventato più esigente con la levatrice, che esso non può considerare più come la vecchia praticona semi-analfabeta, ma che giustamente pretende sia in grado di garantire l'assistenza più cosciente ed oculata all'altissima e santa funzione della maternità.

È stato così che, mentre il Ministro dell'educazione nazionale ha ritenuto giunto il momento di procedere ad un più confacente ordinamento delle scuole d'ostetricia, prescrivendo tassativamente il titolo di studio per l'ammissione e la durata triennale del corso, il Ministero dell'interno ha emanato opportunissime disposizioni per corsi d'aggiornamento da tenersi alle levatrici già esercenti.

A tale proposito, nell'intento di mantenere sempre vivo un certo legame fra le levatrici e le scuole d'ostetricia dove appresero la loro professione, io mi permetto di sottoporre alla benevola considerazione di Sua Eccellenza il Ministro l'opportunità che le scuole non siano soltanto deputate

alla istruzione delle allieve, ma possano ancora, attraverso i loro organi dirigenti, svolgere opera di vigilanza tecnica e morale sulle levatrici, collaborando efficacemente con le autorità (medico provinciale, ufficiale sanitario, podestà, ecc.) per contribuire ad eliminare inconvenienti, suggerire rimedi, proporre sanzioni.

Il nuovo ordinamento dunque risponde, in linea di massima, allo scopo di elevare la dignità delle scuole di ostetricia e di migliorare il livello culturale e morale delle levatrici; ma la classe degli ostetrici italiani, la quale non è stata mai seconda ad alcuna nell'adempimento dei suoi alti doveri di civismo e di umanità, osa sperare che Sua Eccellenza il Ministro faccia ancora un generoso passo innanzi in favore dei professori direttori delle scuole di ostetricia.

L'ordinamento del 15 ottobre 1936 ha notevolmente elevato la posizione morale del direttore della scuola, facendolo presidente del Consiglio di amministrazione, ma quando si pensi che i veri arbitri delle sorti delle scuole di ostetricia, e quindi dei loro direttori, sono gli Enti sovventori, i quali hanno diritto ad essere rappresentati collettivamente nei Consigli di amministrazione soltanto se il contributo che essi versano non è inferiore alle lire 25 mila, appare chiaro che le facoltà devolute ai Consigli d'amministrazione sono abbastanza limitate ed essi rischiano di fare i conti senza l'oste, il quale in tal caso è rappresentato dagli Enti sovventori.

Malgrado la cura dimostrata dal legislatore nel voler elevare il prestigio del professore direttore, la posizione di questo rimane dolorosamente mal definita.

Naturalmente io mi riferisco ai soli direttori delle scuole autonome, in quanto quelle annesse a cliniche universitarie sono dirette dagli stessi Direttori delle cliniche.

L'ordinamento, del quale parliamo, all'articolo 8 stabilisce le norme che regolano lo stato giuridico del professore direttore, ma tali norme sono chiaramente condizionate. Detto articolo infatti si esprime così:

« Ai posti di professore-direttore delle scuole autonome si provvede con la nomina per concorso o per trasferimento.

« Ai professori-direttori si applicano, in quanto sia possibile, le disposizioni sullo stato giuridico dei professori universitari, comprese quelle per i concorsi, le nomine, i conferimenti del grado di ordinario, i trasferimenti, gli incarichi e le supplenze. I trasferimenti di detti professori sono ammessi soltanto da scuola a scuola ».

Queste norme, dunque, sono applicabili solo « in quanto sia possibile », soprattutto per quanto si riferisce ai rapporti fra direttori delle scuole ed Enti sovventori, mentre si applicano regolarmente per quel che concerne i concorsi, le nomine, i conferimenti del grado di ordinario, i trasferimenti, gli incarichi e le supplenze, secondo la disciplina dei regolamenti universitari. Disciplinatamente, il direttore di scuola ostetrica dipende direttamente ed unicamente dal Ministro della educazione nazionale, in quanto l'Università designata ad esercitare la sorveglianza sulla scuola, esercita tale sorveglianza solo nel campo didattico. Parrebbe, dunque, che questa autonomia creasse al direttore un'invidiabile posizione di privilegio, mentre il pover'uomo, oltre alla dipendenza dal Ministero ed a quella dall'Università, finisce con l'aver rapporti di dipendenza ben più pesanti e meno chiari, col direttore dell'ospedale, con l'Amministrazione dell'ospedale stesso e con gli Enti sovventori.

Egli non fa parte della famiglia universitaria perchè ne è escluso dalla sullodata autonomia, nè fa parte della famiglia ospedaliera, dalla quale è un po' considerato come un intruso, perchè pervenuto al posto di direzione in virtù d'un concorso universitario; egli è perciò praticamente un isolato, il quale non può chiedere soddisfazione neanche al suo lavoro, perchè non poche volte esso non è facile nè tranquillo. Non v'è dunque chi non veda la precarietà dello stato giuridico del direttore di una scuola ostetrica, il quale soffre giustamente della sua posizione così mal definita ed invoca invano una solidarietà che non può venirgli da alcuna parte.

La legge Gentile escluse dagli Istituti d'istruzione superiore le scuole d'ostetricia, quando nè occorre il titolo di studio per l'ammissione, nè il corso era triennale, tuttavia da allora queste scuole non hanno trovato un assetto veramente soddisfacente. Non sono più regie, non sono provinciali, nè comunali; e la loro autonomia le fa dipendere da Enti sovventori, i quali possono decisamente influire sulla loro sorte.

Per quanto riguarda i direttori, essi vengono nominati in base a concorsi universitari, i quali in nulla differiscono dai concorsi per cattedre universitarie, diventano ordinari con le stesse modalità seguite per i professori universitari, ma a questi essi sono equiparati solo nei doveri, senza avere alcuno dei loro vantaggi, sia di carriera che di rango professionale.

Per un complesso di considerazioni di varia indole, è giusto che esista un certo divario fra direttore di clinica e direttore di scuola ostetrica, ma io credo che Sua Eccellenza il Ministro pensi già seriamente a meglio precisare lo stato giuridico di questi ultimi.

Eccellenza Bottai, le Scuole autonome di Ostetricia in Italia sono soltanto 11, ed 11 sono i cirenei che attendono da Voi un atto di illuminata giustizia, sarei per dire un atto di nobile solidarietà umana!

Nell'ultimo concorso, con la sensibilità che è vostra nobile prerogativa, nella Commissione giudicatrice voi includeste un direttore di scuola ostetrica; ma per fare ciò, molto probabilmente voi doveste appellarvi alla facoltà che vi dà la legge di nominare componenti di Commissioni esaminatrici anche semplici « cultori » della materia. Ora quel senso di illuminata giustizia che vi ha portato e rinoscere alle scuole di ostetricia quel diritto che è da tempo riconosciuto ai medici condotti ed alle levatrici, i quali hanno per legge un loro rappresentante nelle commissioni esaminatrici, siamo sicuri che vi spingerà ad un più equo riconoscimento della personalità giuridica del direttore di scuola d'ostetricia.

Se vi sono difficoltà di varia natura per il riconoscimento della qualifica di impiegato dello Stato a questi benemeriti servitori del Regime, non è detto che tali difficoltà debbano ritenersi insormontabili, se vi è tutta la buona volontà di risolverle. La sistemazione di un numero così esiguo di funzionari, mentre non potrà costituire per il bilancio del Ministero un vero onere, rappresenterà un atto di nobile e lungimirante equità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole Relatore ed al Governo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge già approvati per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939; (2144)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante

disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli; (2077)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico; (2096)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le Opere universitarie; (2104)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1937-XVI, n. 2326, concernente l'assegnazione straordinaria di lire 250,000 per contributo al Centro italiano di studi americani in Roma; (2129)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelievo dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo; (2130)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute; (2131)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica; (2132)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2213, portante norme che regolano l'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione; (2133)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale; (2134)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione della

imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali; (2136)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate; (2140)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali, di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonchè lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di trenta milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145. (2141)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939: (2114)

Presenti e votanti. . . .	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli: (2077)

Presenti e votanti. . . .	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'amplia-

mento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico: (2096)

Presenti e votanti. . . .	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le Opere universitarie: (2101)

Presenti e votanti. . . .	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	283
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1937-XVI, n. 2326, concernente l'assegnazione straordinaria di lire 250,000 per contributo al Centro Italiano di Studi Americani in Roma: (2129)

Presenti e votanti. . . .	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo: (2130)

Presenti e votanti. . . .	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1938

della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute: (2131)

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	282
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica: (2132)

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	283
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2213, portante norme che regolano l'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofruticoli destinati all'esportazione: (2133)

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale: (2134)

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali: (2136)

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	283
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, re-

lativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate: (2140)

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali, di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonché lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di trenta milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145: (2141)

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	284
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albertini — Alessandrini — Alegreni — Amato — Amicucci — Andreoli — Andriani — Angelini — Anitori — Antonelli — Aprilis — Ardissoni — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascenzi — Ascione — Asinari di San Marzano — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baraldi — Barbaro — Barbiellini Amidei — Bardanzellu — Basile — Begnotti — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Besozzi di Carnisio — Bianchini — Bibolini — Bifani — Biggini — Bilucaglia — Bisi — Bleiner — Boidi — Bolzon — Bonaccini — Bonardi — Bonfatti — Bono — Borghese — Borriello — Bresciani — Buronzo — Buttafochi.

Caccese — Caffarelli — Calveti — Calza Bini — Cao di San Marco — Capialdi — Capoferri — Caprino — Caradonna — Carapelle — Carlini — Casalini — Casilli — Castellino — Catalano — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiesa — Chiurco — Cianetti — Ciardi — Ciarlantini — Cocca — Coceani — Colombati — Corni — Coselschi — Costamagna — Cristini — Cro.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Collibus — Deffenu

— De Francisci — De Marsico — Dentice di Frasso — De Regibus — Diaz — Di Belsito Parodi Giusino — Di Giacomo — Di Marzo — Donella — Durini.

Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Fassini — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi de Rosa — Ferragatta Gariboldi — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Fioretti Ermanno — Folliero — Formenton — Franco — Fregonara — Frignani.

Gaetani dell'Aquila d'Aragona — Gangitano — Garbaccio — Garibaldi — Gastaldi — Genovesi — Ghigi — Giannantonio — Giannurco — Giarratana — Giglioli — Giordani — Giovannini — Giunti Pietro — Gorio — Griffey — Guglielmotti — Guidi — Guzzeloni.

Igliori.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — La Rocca — Lembo — Livoti — Locurcio — Lucchini — Lucentini — Lunelli — Luzzati.

Macarini Carmignani — Madia — Maffezzoli — Maggi — Magnini — Malusardi — Mancini — Mantovani — Maracchi — Marchini — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Martignoni — Masetti Enrico — Mazzetti Mario — Mazzini — Menegozzi — Mezzetti Nazzeno — Michelini di San Martino — Milani — Miori — Misciattelli — Moncada di Paternò — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mori Nino — Moro Aurelio — Motolese — Motta.

Nannini — Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Oddo Vincenzo — Oggianu — Olmo — Orano — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Palermo — Panepinto — Panunzio — Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisi Alessandro — Parisio Pietro — Parodi — Parolari — Pasini — Pasti — Pavolini — Pellizzari — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Pettini — Piccinato — Pierantoni — Pileri — Pinchetti — Pirrone — Pocherra — Polverelli — Pottino di Capuano — Proserpio — Puppini — Putzolu.

Rabotti — Raffaeli — Redaelli — Redenti — Riccardi — Ricchioni — Ricci Giorgio — Ridolfi — Rispoli — Roncoroni — Rossi — Rossoni.

Sacco — Sangiorgi — Sansanelli — Savini — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Sertoli — Silva — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Spizzi — Starace — Steiner — Suppiej.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tecchio — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Ungaro — Urso — Usai.

Valery — Varzi — Vecchini Aldo — Velo — Ventrella — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco. Zingali.

Sono in congedo:

Capri Cruciani.

Ferretti di Castelferretto.

Natoli.

Sono ammalati:

Del Bufalo — Donegani.

Foschini — Fossi Mario.

Galleni — Gervasio — Gorini — Gusatti Bonsembiante.

Manaresi — Marchi — Mendini — Mezzi. Orsi.

Pavoncelli — Peverelli — Preti.

Rotigliano.

Scarfiotti.

Assenti per ufficio pubblico:

Aghemo — Alberici — Arcidiacono.

Belelli — Bruchi — Bruni.

Carretto — Carusi — Cilento — Clavenzani.

Del Giudice — Donzelli.

Maraini — Melchiori.

Rocca.

Tarchi.

Vecchini Rodolfo.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 luglio 1937-XV, n. 1795, contenente norme per la disciplina dei premi letterari. (*Approvato dal Senato*). (2076)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2101, contenente disposizioni per accelerare la costruzione degli impianti idroelettrici. (2094)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1937-XVI, n. 2214, ri-

guardante la concessione di una pensione straordinaria alla vedova di Ernesto Civelli. (2124)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1937-XVI, n. 2036, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1937-38. (2125)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2142, riguardante la proroga, fino al 30 giugno 1938-XVI, dell'applicazione delle disposizioni del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2334, relativo all'assegnazione ai tribunali militari, con funzioni giudiziarie o di cancelleria, di ufficiali in congedo in possesso di speciali requisiti. (2137)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2133, recante proroga dei provvedimenti tributari di favore per gli acquisti d'immobili da parte di Istituti di credito. (2144)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1937-XVI, n. 2328, concernente l'ampliamento dell'organico della Milizia Nazionale della Strada e la modifica degli articoli 60 e 87 del Regolamento della specialità. (2145)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2257, recante proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929-VII, numero 1718, circa l'esecuzione di provviste ad opere per i servizi della Regia aeronautica. (2146)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 2280, che reca varianti alle disposizioni vigenti sull'ordinamento del Regio esercito. (2148)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2288, che reca aggiunte alle disposizioni vigenti sull'ordinamento del Regio esercito. (2149)

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2243, che concede vantaggi di carriera agli ufficiali di complemento che hanno partecipato alle operazioni militari in Africa Orientale dal 3 ottobre 1935-XIII al 5 maggio 1936-XIV. (2150)

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2231, concernente provvedimenti a favore dell'Opera Nazionale Combattenti. (2155)

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. (2112)

III. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. (2109)

2 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. (2120)

3 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. (2116)

4 — Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. (2117)

5 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939. (2118)

Disegno di legge del quale è stata rinviata la discussione:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1376, riguardante la costituzione dell'Ente morale: « Ente Cooperativo Italiano Lavorazione Vinacce » (E. C. I. L. V.), con sede in Modena. (1907)

La seduta termina alle 19.45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

DOTT. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI